

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571788-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

A Roma si vara il governo della restaurazione, a Napoli il PCI si impegna a difenderlo

Ottimismo a piene mani dopo la riunione dei sei partiti: ora si discute solamente dei ritocchi ad un programma di restaurazione violenta del profitto. A Napoli i quadri operai del PCI si candidano a gestirlo nelle fabbriche e a farlo accettare nella società (articoli nell'interno e in ultima pagina).

A Napoli migliaia di quadri di partito applaudono fragorosamente i dirigenti che gli dicono che i figli dei lavoratori vogliono studiare e che i «figli di papà» vogliono sfasciare la scuola; a Bologna gran lavoro di attivisti per strappare dai muri i nostri manifesti che ricordano Francesco Lo Russo; a Torino è invece la battaglia ideologica: fianco a fianco con lo sta-

to d'assedio si imposta la vita di una città sulla condanna di Curcio. (Strana fine della magistratura quella che vede un segretario di partito che ha già più volte espresso la sua condanna delle BR, dirsi serenamente disposto a «giudicarlo»...); a Roma invece i sorrisi di Palazzo Chigi per una laida crisi di governo che giunge sulla «dirittura di arrivo». Sono le immagini

dell'egemonia delle forze produttive, e della loro alleanza con le forze del capitale; immagini che scomodano Gramsci dalla tomba per non dover riconoscere altri illustri esempi dell'Europa. Questo PCI che ha tessuto le sue alleanze e indicato i suoi nemici (anonimi terroristi e ragazzi di tredici anni, quelli che vedete nel paginone centrale) ci dedica ormai da una settimana corsivi e articoli, di volta in volta minacciosi, pelosi, gesuitici, sempre comunque volgari. L'ultimo ieri, parla dell'attivo dei nostri compagni di Milano, dove la denuncia di una rissa tra nostri compagni — con le note gravi conseguenze — conosciuta e tacuta da molti è stata occasione di un dibattito per noi fondamentale, quello che cerca di riconoscere e battere tra i rivoluzionari le deviazioni, le degenerazioni. In tempo utile.

Era un fatto «piccolo», davanti a tante cose grandi che succedono nel mondo. I compagni lo hanno giustamente fatto diventare grande. Il PCI prima ha scritto che eravamo «lacrimosi» e disonesti, poi «dorotei della spranga», ora scrive «ecco fino a dove può portare una concezione aberrante della politica del tutto subalterna a valori propri delle classi borghesi» (si riferisce al fatto che l'episodio della rissa era stato tenuto nascosto perché si era «sotto elezioni»). Lo schifo che ci ispirano questi corsivisti non è piccolo. Glielo comunichiamo, in poche parole. La nostra differenza da voi è che noi lo abbiamo detto, pubblicamente e col-

lettivamente; e che voi — per tragedie ben più grandi — continuate a mantenere il silenzio. Voi dite che il termine «gulag» compare spesso sul nostro giornale: sul vostro non compare mai. Non compaiono i crimini stalinisti, non compare l'opera di polizia interna che avete compiuto per trent'anni nel movimento operaio, dalla Spagna, all'Unione Sovietica, all'Italia, non rispondete a chi vi chiede conto di conosciuti militanti che partirono per l'URSS e che sparirono con le loro famiglie. In compenso vi esaltate per la legge Reale, per la forza di uno stato che assedia Torino, perché Mander è al confine, perché a Roma le manifestazioni dell'opposizione sono vietate. Per voi il passato è tutto sacro, e rivive nel presente dei profitti record della Fiat, dell'«ombrello» della Nato, del terrore del colonnello Mengistu, delle petizioni delle mamme contro Macondo.

E' evidente che ci dedicate molto spazio perché di questo dibattito, di questo rifiuto della ragion di stato, avete molta paura. Molto di più che di Lotta Continua. E' bene che abbiate paura, perlomeno avete capito il pericolo. Quindi, per parte vostra continuate pure a soffocare, a smentire, a fare finta di sdegnarvi. Per parte nostra noi cerchiamo di tagliare i ponti con quello che di vostro c'è nostro passato e nella nostra vita attuale.

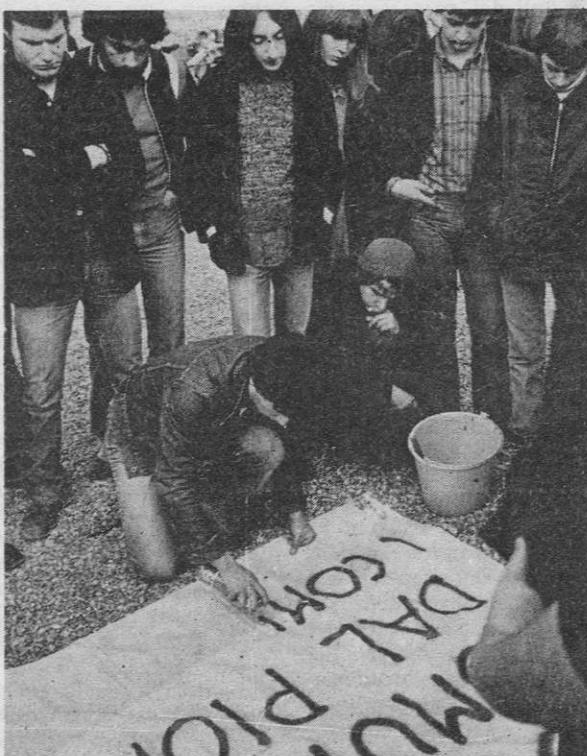
Ma del resto anche voi vi state rendendo conto di essere circondati.

en. de.

Aglietta giudice a Torino

La segreteria del partito radicale durante la conferenza stampa tenutasi in mattinata a Roma annuncia ufficialmente di accettare l'incarico di giudice popolare nel processo contro le BR. La comoda solidarietà degli altri partiti politici respinta dalle dichiarazioni di Emma Bonino che preannuncia la richiesta di «abrogare la norma che dispensa i parlamentari dall'essere designati come giurati nei processi di corte d'assise». L'appuntamento è per il 9 marzo in una città già completamente militarizzata.

Lunedì i funerali di Roberto

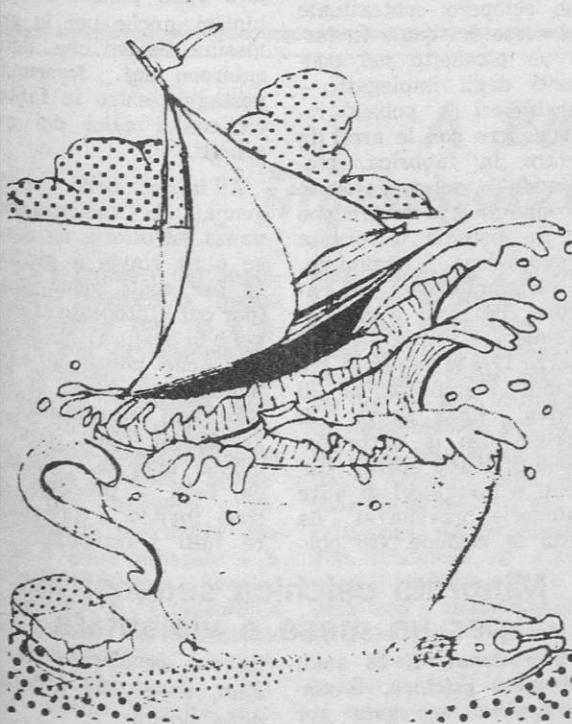


Lunedì mattina alle ore 8,30, dall'obitorio di via Cesare de Lollis con un corteo funebre fino a piazzale Tiburtino, i suoi compagni renderanno l'ultimo saluto. Sul giornale di martedì parlano i compagni di Roberto, della piazza in cui viveva e in cui vivono e di come vorrebbero non fosse più.

ASSEMBLEA A BARI

A Bari 500 compagni riuniti in assemblea si impegnano ad impedire la continuazione delle risse — provocate dal MLS o da chiunque altro — nella città. Lunedì alle ore 16, alla facoltà di lingue dell'università, assemblea cittadina dell'area di Lotta Continua sui fatti di questi giorni, il giornale, l'organizzazione. Parteciperà un compagno di Milano. Intanto a Piacenza sono stati arrestati altri quattro compagni in seguito a scontri provocati dal MLS e alla risposta degli autonomi.

CARE COMPAGNE CARI COMPAGNI



Le donne i cavalier, l'arme, gli amori, le cortesie, le audaci imprese del '77 in 350 lettere a Lotta Continua. Nei prossimi giorni in edicola e nelle librerie.

Torino: processo BR

Aglietta accetta di essere giudice popolare senza remora alcuna

Mancano ormai quattro giorni all'inizio del processo contro le BR fiascati a Torino per il 9 marzo. Il presidente della corte Barbaro, dopo l'estrazione di 122 nomi, è riuscito finalmente a formare la giuria popolare per cui sembra che il processo si terrà regolarmente. A far parte di questa giuria, ci sarà, anche Adelaide Aglietta, segretaria del partito radicale che dopo la conferenza stampa tenutasi in mattinata a Roma, ha confermato la propria intenzione di essere giudice popolare nel processo contro Curcio e compagni.

La decisione è venuta dopo non facili riflessioni, nel corso della conferenza stampa l'Aglietta

ha ribadito la propria volontà di arrivare al processo senza remora alcuna con lo scopo di « contribuire ad assicurare loro la più piena possibilità di difesa, di ricercare processualmente la verità e, in coscienza, di giudicare».

Tutto questo detto con voce commossa, ed anche noi, onestamente ci commuoviamo di fronte all'ingenuità e all'idealismo della compagna, che non sembra rendersi conto che in questo processo, in questa guerra spropositata per banda tutto è già stato deciso. Ci stupisce quasi la sprovedutezza del messaggio inviato a Cossiga dove Maria Adelaide chiede che venga « evitata ogni e qualsiasi forma di tutela o vigilanza armata».

Ma nessuno di noi ha dimenticato né le menzogne né le armi del 12 maggio a Roma, né l'esecuzione sommaria di Lo Muscio, né il fatto che già da tempo Torino è sorvegliata sezonata, setacciata, da polizia e carabinieri e da oltre 2000 agenti speciali giunti da ogni parte d'Italia. Armati. Tutti. Alla compagna della segreteria radicale resta il merito di voler affrontare questa scadenza senza la convinzione della colpevolezza degli imputati, ma è un merito probabilmente senza possibilità di verifica. « Accetterai senza alcuna esitazione » ha dichiarato con fermezza Berlinguer, come dire « condannarci senza alcuna esitazione »; in nome dei valori civili e

costituzionali, in nome di questo « farsi Stato e poliziotto » che da mesi il PCI porta avanti come prima e prioritaria bandiera.

Ma la gente, i proletari sembrano non udire, non gli interessa farsi Stato, tanto meno poliziotto. A Torino nel pomeriggio la manifestazione indetta dalla FGCI contro terrorismo e violenza, per ribadire la volontà che questo processo si faccia, ha raccolto poche centinaia di militanti e quadri. Torino questo processo lo rifiuta, lo negano fabbriche e quartieri, lo vuole solo il PCI che raccolgono ancora, ancora una volta firme per divenire Stato. A noi resta il compito di processare a questo Stato.

Viareggio: scandali e speculazioni

I figli dei concessionari, ben educati in famiglia, sono passati all'attacco: inviano lettere minatorie nei confronti del sindaco e di altri amministratori comunali. Alcune sono anonime, altre invece sono regolarmente firmate da certi figli « sacrificati » come Graziano Giannelli, Carlo Fappani, ecc.

Lo scopo è quello di scoraggiare l'approvazione del nuovo capitolato sulle concessioni comunali. Com'è noto il Consiglio comunale il 9.12.77 ha deciso di approvare il nuovo capitolato sulle concessioni comunali entro il 31 marzo '78; perché questa scadenza sia rispettata e perché il nuovo capitolato sulle concessioni comunali entro il 31 marzo '78; perché questa scadenza sia rispettata e perché il nuovo capitolato contenga aspetti positivi, che pongano fine una volta per tutte alle speculazioni e alle rendite parassitarie, è necessaria la più ampia mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini democratici. Uno degli aspetti più qualificanti è la revoca delle concessioni a coloro che le sub-affittano, con il passaggio delle stesse ai figli. Sempre in tema di concessioni, è importante denunciare fatti di altrettanta gravità che avvengono sulle concessioni demaniali, controllati dalla capitaineria di porto di Viareggio. In passato abbiamo già denunciato alle autorità competenti gravi irregolarità. A queste ne aggiungiamo un altro di cui

abbiamo una copiosa documentazione.

La concessione demaniale in questione è quella « Cecco al mare » in darsena, intestata al signor Ruggero Benelli. L'ex ristorante si è da tempo volatilizzato ed al suo posto sono apparse decine di uffici occupati da società del tipo Riboni e altre. Queste società, ben amministrate dalla signora Francesca Piifchen, dal signor Soren, dal signor Pagliardo, ecc., oltre ad aver costruito abusivamente, stanno vendendo e sub-affittando i locali per decine e decine di milioni. Le speculazioni di questi signori non ci fanno meraviglia, ma quello che la gente si domanda è perché questi illeciti a tutto danno per la collettività non vengono perseguiti a norma di legge.

L'ex comandante della capitaineria, Brunello Fanfani e collaboratori, hanno intascato diversi milioni per far finta di non vedere quello che succedeva. Sono scandali che non hanno nulla da inviare a quelli della Lockheed e del Friuli. Sempre sulle spalle della gente che lavora.

Martedì 7 alle ore 21,00 alla camera del lavoro assemblea-dibattito di LC, contro l'attacco reazionario alle istituzioni verrà proiettato il film « Il movimento del '77 » ed interverrà il compagno Pio Baldelli. I compagni e gli antifascisti sono invitati alla dirittura d'arrivo. An-

Napoli: vogliamo fare qualcosa l'11 marzo

Molte cose sono cambiate dal marzo '77. A Napoli i momenti di vita collettiva che ci rendevano protagonisti della nostra vita quotidiana sono un lontano ricordo. L'attacco repressivo dello Stato tende sempre più a distruggere tutto quello che è « diverso, anomale ». Per questo abbiamo perso quella capacità di lottare su tutti i fronti e ci siamo chiusi. Troppo volte abbiamo cercato gratificazioni nella violenza, o nella « democrazia » all'interno delle assemblee. Ciò ha comportato un'introiezione di questa violenza e il deteriorarsi dei rapporti tra

i compagni (...).

Oggi, ad un anno dalle giornate di marzo, noi compagni di Economia e Commercio di Napoli, lontano dal voler cercare di far rivivere il passato o di commemorare la morte di Francesco, vogliamo tentare di far diventare l'11 marzo un momento di aggregazione, di iniziativa politica di tutti i collettivi universitari, di tutti i compagni del movimento. Ci diamo appuntamento martedì 7 marzo, alle ore 16,30 ad Economia e Commercio.

Il collettivo di Economia e Commercio

Governo ?

Roma, 4 — Si è riunito stamane il vertice collegiale dei sei partiti con Andreotti nel quadro delle ultime battute per la formazione del nuovo governo.

Le dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti, usciti dalla riunione, sono state improntate in generale ad un clima di buon auspicio. Craxi, intervistato dai giornalisti, ha detto che « finalmente, questa volta, la terra è in vista »; Natta del PCI ha giudicato positivo l'incontro spiegando che nella prossima riunione di mercoledì ci saranno ulteriori approfondimenti; Zaccagnini, entusiasta, ha aggiunto: « Siamo vicini alla dirittura d'arrivo. An-

che gli altri segretari sono rimasti contenti dell'incontro. Si ritroveranno tutti, quindi, mercoledì e pare che le cose siano già fatte per il nuovo governo. C'è qualche scoglio sul programma, tutto democristiano, sui referendum e la legge Reale per la cui modifica domani s'incontreranno gli esperti dei sei partiti.

Ma più che questi problemi, sembra che i tempi della conclusione di questa crisi rimandino ai risultati delle elezioni francesi a cui tutti, in particolare la DC, guardano con attenzione. Per finire, lunedì e martedì, probabilmente, Andreotti s'incontrerà con i sindacati e la Confindustria.

Occupata Giurisprudenza

Bologna. Venerdì è stata occupata la facoltà di giurisprudenza. Uno dei motivi di tale occupazione è il boicottaggio da parte del consiglio di facoltà, in particolare dei baroni rossi, dell'organizzazione del convegno sull'ordine pubblico che si voleva tenere nei giorni immediatamente precedenti al processo per

Torino: Basta con i fascisti!

morte i compagni con nomi e cognomi e firmandosi Fronte Popolare di Risacca Monarchica (organismo capeggiato da fascisti come Macri e Lupo).

Sabato i compagni hanno organizzato un presidio antifascista fuori dal Galileo Ferraris per dare una prima risposta alle provocazioni, non vogliamo che questa pratica rimanga limitata a pochi compagni e invitiamo tutti gli studenti ad organizzarsi e a confrontarsi nel coordinamento dei medi su questo problema.

Dopo il volantinaggio di giovedì pomeriggio in via Roma (fra l'altro a cinquanta metri dal banchetto del PCI per la raccolta di firme contro la violenza e il terrorismo) gli squadristi si sono ripresentati riempiendo di scritte minacciose e volantini le pareti del liceo scientifico Galfer, minacciando di

Manifestazioni studenti zona Lambrate

Milano, 4 — 500 studenti si sono mobilitati nella zona Lambrate città studi sull'antifascismo. Per la maggior parte erano studentesse del IX che avevano discusso dell'episodio del compagno ucciso a Roma in una affollata assemblea. Pochi invece

Occupato il comune di Galatina

Con la delibera del 22 febbraio 1978, la giunta comunale clerico-fascista di Galatina (LE) ha deciso l'assunzione di tre impiegati, per l'ente comunale basandosi su criteri clientelari. In seguito a questa grave provocazione, la lega dei disoccupati di Galatina, con l'

Trento: 14 operai processati

Comincia domani a Trento il processo contro 14 operai della Ignis-Iret per i fatti del 15 marzo 1973, quando — durante uno sciopero contrattuale nel corso del quale fu fatto un picchetto nei confronti degli impiegati — carabinieri e polizia intervennero con le armi fin dentro la fabbrica, picchiando selvaggiamente gli operai e arrestandone 8. In risposta a questa provocazione — organizzata congiuntamente dal padrone, dal PCI e dai carabinieri e polizia — il 21 marzo 1973 si svolse la più grande manifestazione di massa nella storia di Trento, con la partecipazione di 15.000 operai, studenti e lavoratori di altre categorie provenienti da tutta la regione. Gli ope-

rai, che furono incriminati in 23, addirittura per sequestro di persona e altri reati, denunciarono a loro volta polizia e carabinieri, anche per le gravissime lesioni che alcuni subirono dal forsegnato pestaggio entro la fabbrica con i calci dei moschetti.

All'inizio dello scorso gennaio la sentenza-ordinanza istruttoria ne assolse e ne rinvio a giudizio 14 per reati meno gravi (per cui il processo si svolgerà in pretura) ma assolse anche polizia e carabinieri, nonostante si fossero resi responsabili di gravissimi reati. Ora, a cinque anni di distanza dai fatti, il processo, cui sono invitati a presenza tutti i compagni.

Minorata psichica sequestrata per un mese e violentata

Una donna di 38 anni, minorata psichica, è stata tenuta segregata per un mese, in una stanza buia in una casa colonica di Lanciano, dal padre, da una sorella, dall'uomo che vive con quest'ultima e da un nipote di 16 anni, e sarebbe stata inoltre violentata più volte

da un pensionato di 66 anni, amico dei familiari della donna.

La donna in pietose condizioni nella sua « prigione », sarebbe stata violentata più volte dal 66enne Giovanni Di Sebastiano, un amico della famiglia Fata.

Parlano i compagni di Cinecittà

Lo smarrimento che abbiamo provato dopo la morte di Roberto

Per Roberto la giornata più brutta della sua vita è stata quella dopo la sua morte. Con gli stessi compagni a lui più vicini ci guardavamo chiedendoci il perché di una morte che appariva assurda. Le mille contraddizioni che esistono in una piazza di un quartiere ghetto come il nostro ci pesavano sopra, ci separavano dalla sua morte, ci confondevano le idee: pochi fiori erano sulla ghiaia arrossata dove Roberto era caduto stringendo i pugni.

La stessa emarginazione che viveva come noi ci nascondeva il vero volto degli assassini; le infami menzogne della stampa e l'eroina si dimostravano come le armi più affilate per infangare la memoria di un compagno. Poi, parlando, ricostru-

endo il mosaico della sua vita sullo sfondo della sua storia, della sua presa di coscienza e della sua pratica di comunista rivoluzionario ci facevamo chiarezza della provocazione ordita da tutto l'apparato della disinformazione borghese e della polizia e cresceva la nostra rabbia contro i killers fascisti.

Avremmo voluto conoscere meglio Roberto per riconoscere subito in lui uno di noi, per non restare perplessi neanche un attimo su quale è il disegno che sta dietro alla sua morte; dovevamo lottare ancora insieme a lui per unire le nostre forze contro chi ci vuole morti o in galera. Continueremo ancora nel suo nome perché è un motivo in più per non piegare la testa.

che di conseguenza teneva i contatti con il racket e con la malavita se ne esce fuori, di punto in bianco con l'attentato fascista, la pista nera.

Perché solo oggi sposta le indagini sull'omicidio politico?

Noi non sappiamo chi materialmente ha assassinato Roberto però, sappiamo che don Bosco era un punto di ritrovo dei compagni di Cinecittà; quei compagni oltreché praticare l'antifascismo avevano organizzato il primo comitato dei disoccupati organizzati, le autoriduzioni, gli studenti medi nelle scuole della zona.

Perché la questura subito dopo l'assassinio ha scartato la pista politica?

Noi che non crediamo che questa decisione di

invertire la rotta delle indagini a distanza di quattro giorni sia derivata dall'insipienza dei funzionari incaricati di seguire le indagini.

Cronaca della manifestazione per Roberto

Volevano vietarci il corteo, ricacciarci nel clima di caccia ai mostri che da mesi è di norma a Roma. «Sono la mamma di Roberto, se caricate questi giovani caricate anche me». Dopo queste parole un parlottio fitto tra CC e PS, contrattammo ancora il percorso. Uno striscione bianco, l'unico, viene aperto. «Ro-

berto, 24 anni, comunista, ucciso dal piombo di stato: i compagni non dimenticano». Le compagnie, i compagni di Roberto si stringono dietro.

Il corteo parte, aprono la strada due blindati, altri due ci chiudono alle spalle. Con le trombe, ininterrottamente, facciamo la storia di questo assassinio, ricostruiamo la vita di Roberto, cerchiamo di rompere l'omertà della stampa, della Rai e della televisione.

E' forte la volontà dei compagni di sfilare, di non accettare provocazioni: alcune saracinesche vengono abbassate dai commercianti impauriti. I compagni, con calma e fermezza le riaprono.

Molta gente è affacciata dai tristi casermoni del

quartiere, molti sono fermi sui marciapiedi. I commenti che più circolano sono di incomprensione «Ma è una storia di malavita, quali compagni, quali fascisti».

Continuano a sfilare ed il corteo s'ingrossa. Sotto casa di Roberto sfidiamo in silenzio, le compagnie si stringono attorno alla sorella, attorno alla sua compagna. «Roberto non ti dimentichiamo» rabbia, tristezza, insoddisfazione. Quando ci sciogliamo a Piazza Don Bosco siamo più di 3.000, c'è un grosso silenzio.

Un compagno parla dei funerali: si terranno lunedì alle 8.30, in forma pubblica; accompagneremo Roberto dall'obitorio di Via Cesare De Lollis fino a Piazzale Tiburtino.

Cosa c'è dietro l'omicidio di Roberto

Dopo quattro giorni la questura inverte la rotta delle indagini: ora accetta la tesi dell'agguato fascista

Dopo 4 giorni dall'assassinio del compagno Roberto Scialabba, leggendo il *Paese Sera* di oggi 4 marzo 1978 apprendiamo che la questura ha abbandonato la pista della droga per intraprendere quella politica. Tutti i giornalisti sino ad oggi hanno portato la tesi del «regolamento di conti» (veline della questura) relegando l'omicidio politico soltanto come tesi dei familiari che per riempire il vuoto

creato dalla morte del figlio, volevano «immortalarlo» come vittima di una trama politica.

Ebbene, non solo i familiari di Roberto, avevano questa tesi, i compagni di don Bosco fin dal primo giorno avevano denunciato l'ennesimo omicidio politico. Oggi la questura dopo aver infangato il nome di Roberto, come uno «dedito alla droga» (Roberto non è mai stato eroinomane)

Con titoli provocatori sulla stampa nazionale si è aperto a Padova il convegno dei lavoratori precari dell'università. L'adesione al convegno è venuta da moltissime sedi: Lecce, Roma, Venezia, Milano, Trento, Trieste, Torino, Bologna, Napoli, Arezzo. Dopo la lettura di alcune mozioni sullo stato di intimidazioni con cui si tentava di inquadrare il convegno, sulle gravi posizioni prese da alcuni docenti contro i precari in lotta, è iniziato il convegno con l'intervento del compagno Schiavetto di Scienze politiche.

L'apertura della mozione approvata dai precari di Padova porta a ribadire la necessità di combattere l'esclusione dall'università delle fasce meno garantite al suo interno: precari e studenti proletari. Nega le accu-

Padova

Iniziato il convegno dei lavoratori precari

se di corporativismo lanciate al convegno da parte dei sindacati, ribadisce lo stato di lavoro nero istituzionalizzato del precariato costretto a fornire forza lavoro sottopagata. Va contro il progetto di ristrutturazione dell'università proposto dall'accordo a sei e chiede che entro il 21.10.78 la trasformazione di ogni rapporto di lavoro precario nell'università, un contratto di lavoro a tempo indeterminato (con contratto triennale) livelli retributivi adeguati, e orario

attività didattica e di ricerca, 2) settimana nazionale di lotta e blocco totale di tutta l'attività dei precari dall'8 al 13 marzo con manifestazione nazionale a Roma (che è stata proposta dai compagni di Roma ma che non è stata ancora approvata), 3) richiede alle organizzazioni sindacali due giorni di sciopero di tutti i lavoratori dell'università, 4) convocazione di un nuovo congresso di precari l'8 e il 9 aprile, nazionale a Firenze o a Bologna o Roma, quindi la costituzione di un comitato nazionale di coordinamento tra i precari. Inoltre gli esercitatori di Lecce hanno proposto di creare un ciclostilato mensile per la circolazione delle notizie contro il silenzio della stampa.

A Bari 500 compagni in assemblea impongono la parola "fine" al clima di rissa

«L'assemblea del movimento riunitasi a Lingue il 4 marzo 1978, si è aperta con una discussione se accettare o no la presenza di esponenti dell'MLS in aula e dar loro la parola. L'assemblea si è divisa su questo problema, non riuscendo a garantire la possibilità che l'MLS fosse presente e a sciogliere alcune precise pregiudiziali. L'assemblea ha discusso le responsabilità che l'MLS si è assunto con il suo assalto armato a piazza Umberto, mercoledì sera, condannandolo.

L'assemblea condanna anche le ripetute aggressioni fatte a militanti e a sezioni dell'MLS, giudicando suicidio politico la pratica che porta qual-

siasi compagno a pensare che con lo scontro fisico si possa esorcizzare qualsiasi posizione politica. L'assemblea ritiene prioritario aprire una campagna di mobilitazione per la libertà di tutti e tre i compagni arrestati (che forse saranno processati per dirottissima dal reazionario PM Ciccarelli di «autonomia giudiziaria») e indice una manifestazione cittadina per venerdì 10 con sciopero nelle scuole medie e degli universitari ed un corteo che partira da piazza Umberto alle ore 10.

I contenuti di questa manifestazione sono la lotta contro il confino di polizia, contro la repressione, la militarizzazione della città e la liberazione di

La mozione approvata

Bari, 4 — L'assemblea che il movimento ha tenuto questa mattina alla facoltà di Lingue, ha visto la partecipazione di circa 500 compagni. La situazione era tesa, anche perché l'MLS finora rifiuta di chiedere la libertà di tutti e tre i compagni arrestati (continua ad ignorare anzi, l'arresto di Daniele Trevisi, compagno dell'area di Lotta Continua), cosa che potrebbe anche pregiudicare giudiziariamente la sua posizione. E anche perché l'MLS ha convocato per martedì 7 uno sciopero nelle scuole medie e un'assemblea all'Università da tenere col-

Partito Comunista e il Partito Socialista sul tema assurdo «contro la violenza degli autonomi e le mille forme di fascistizzazione».

Un atteggiamento questo che non porta certamente a sdrammatizzare il clima di tensione, ma avalla anzi la campagna di stampa borghese che per rendere più facile la criminalizzazione del movimento inventa «autonomi» dappertutto. Questa mattina alcuni compagni dell'MLS si sono presentati all'assemblea per parlare. Sono stati tenuti fuori, mentre l'assemblea discuteva se avessero diritto di parlare o meno.

L'assemblea si è divisa a metà su questa questione, tra chi voleva farli entrare (per sputta-

nari) e chi invece diceva che l'MLS non aveva diritto di parola. Alla fine si è deciso di continuare lo stesso, anche perché alcuni compagni con decisione a dir poco unilaterale, avevano nei fatti «invitato» (cioè minacciato) gli studenti dell'MLS ad allontanarsi. E questi se ne erano andati.

Per la liberazione dei tre compagni arrestati è stata indetta per venerdì 10 una manifestazione cittadina con sciopero nelle scuole e all'Università.

● PADOVA

Martedì inizia il processo contro il compagno Massimo Carlotto in corte di assise, tutti i compagni sono invitati ad essere presenti.

Troviamoci per discutere

Il collettivo politico per il comunismo (ENI-Agip) di Roma nel constatare con una sua diretta esperienza il fallimento storico della sinistra sindacale ha evidenziato anche il livello di isolamento e di «frustrazione» di molti compagni rivoluzionari che lavorano nelle società del gruppo ENI, logica conseguenza del livello di arretramento cui è stata costretta la classe operaia, grazie all'attacco concentrico del padronato e delle strutture burocratiche sindacali. Per questo reputa necessario riprendere un discorso di classe all'interno delle

realità produttive: è ora di finirla di fare stanchi interventi nelle assemblee solo perché non si «può» stare zitti, è ora di finirla di riportare all'interno di queste realtà in modo meccanicistico ciò che succede all'esterno, è ora di finirla di non fare più attività politica in fabbrica con l'alibi di un impegno nel sociale, peraltro disarticolato.

Crediamo che oggi si ponga più che mai l'esigenza di riorganizzare la resistenza operaia in fabbrica, generalizzare al massimo le lotte, ostaco-

lare i processi di ristrutturazione in atto nel gruppo. Per questi scopi pensiamo sia necessario arrivare ad una assemblea di tutti i compagni e/o organismi rivoluzionari per trovare una piattaforma comune, uno scambio di informazioni e di esperienze di lotte, per iniziare un nuovo processo unitario che riaggredi le realtà operaie ai contenuti rivoluzionari e di opposizione che vasti strati di popolazione oggi portano avanti (disoccupati, donne, emarginati, studenti e lavoratori precari). Nonché lo sforzo a tutti i livelli nel pro-

durre un lavoro di analisi che individui le linee di programmazione dello sfruttamento multinazionale del gruppo dirigente ENI in particolare.

A questo scopo è stato già fatto un incontro tra un gruppo romano di lavoratori dell'Agip, ENI, Enidata e Lanerossi con compagni di Milano e del Nord (Snam, Anic, Laboratori, Raffineria del Po) per uno scambio di idee su:

— nuovo ruolo del gruppo ENI nel processo di ristrutturazione capitalistica;

— funzione dell'ENI nel campo energetico;

— ruolo e funzioni del sindacato e dei partiti politici nel gruppo;

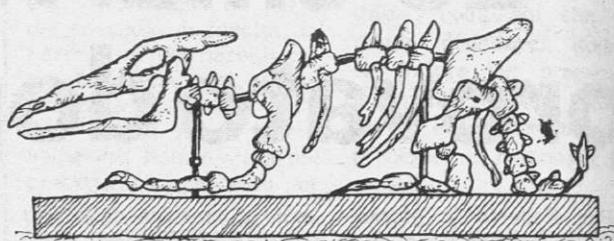
— prospettive e contenuti di lotte avviate e da avviare;

— rapporto tra lotte operaie e il sociale;

— funzione dei compagni organizzati e no all'interno delle varie realtà produttive;

— ecc., ecc.

Sentiamo la necessità di non più limitare le lotte all'interno delle categorie, accettando la logica della divisione padronale e sindacale che tra l'altro non rispecchia più nemmeno in termini sindacali veri e propri la struttura



delle parti in causa, e quindi non risulta idonea anche volendo a percorrere il terreno della trattativa. E reputiamo per ora di avviare fin da subito un impegno unitario su alcuni punti ormai consolidati nella sinistra di classe:

— meno lavoro;

— lotta ai licenziamenti;

— recupero del salario;

— no alla mobilità.

Nelle riunioni e nei contatti finora avuti con le varie realtà si è convenuto, a questo scopo, di arrivare a due incontri preliminari: uno delle realtà del gruppo del centro-sud e l'altro del centro-nord che prepari nella forma migliore una assemblea nazionale dei lavoratori della sinistra di classe del gruppo ENI per aprile-maggio. Mentre il collettivo politico per il comunismo dell'ENI Agip di Roma si è impe-

gnato nella stesura di due documenti: uno sull'Energia (Nucleare in particolare), uno sul ruolo internazionale che la multinazionale ENI va investendo. Entrambi i documenti avranno comunque il valore di un contributo al dibattito che deve investire temi e situazioni più ampie.

Invitiamo pertanto tutti i compagni ad avviare una discussione su questi temi od eventualmente altri che si reputino validi sulle colonne di questo giornale e a mettersi in contatto con noi per preparare i pre-convegni ed il convegno finale.

I documenti potranno essere richiesti al collettivo politico per il comunismo presso la redazione romana di Lotta Continua.

Comunicare le adesioni per telefono o scrivendo alla redazione romana di Lotta Continua specificando un recapito.

OLIVETTI SMOBILITÀ?

L'Olivetti tende a dare di se stessa una immagine di industria solida e che regge agli urti della crisi economica. In vista del prestito di 125 milioni da parte dello Stato? Grossi annunci pubblicitari sui quotidiani a tiratura nazionale reclamizzano i sistemi elettronici che l'Olivetti ha fornito a imprese e banche nazionali e internazionali. Dietro questa immagine di industria all'avanguardia e in espansione c'è una realtà molto diversa.

Il dato più grave è la grossa restrizione occupazionale che si è registrata negli ultimi quattro anni: stabilimenti più divisione commerciale da circa 33.000 nel '74 a circa 29 mila lavoratori oggi occupati. I lavoratori di Massa hanno denunciato nell'ultimo coordinamento nazionale, la situazione gravissima che vivono nella fabbrica di mobili per ufficio. Dal '73 al '77 si è passati da 800.000 a 450.000 ore teoriche a consuntivo di produzione.

Dallo stesso anno la azienda fa costantemente diminuire le lavorazioni creando così i presupposti per la messa in Cassa Integrazione dei lavoratori. La fabbrica di Poz-

zuoli continua ad essere per la direzione, l'ultima ruota del carro a dispetto del contratto di luglio che prevede, sulla carta, l'impegno aziendale per lo sviluppo produttivo e occupazionale del Mezzogiorno. Le produzioni assegnate a Pozzuoli sono le più dequalificate e marginali, spesso di breve durata.

Per la Divisione Commerciale sono estremamente chiare le parole del coordinatore sindacale Cannavella: «quasi certamente l'azienda manderà avanti senza la discussione con noi un programma di ristrutturazione che potrebbe cambiare la situazione contrattuale dei 6.500 lavoratori interessati!». Anche questa può essere una ipotesi di mobilità dei lavoratori? In risposta alla situazione così preoccupante il sindacato cosa fa? Organizza un seminario di studio dietro l'altro in cui vengono stesi lunghi documenti che rimangono lettera morta e non contrattano mai le manovre padronali.

La direzione, dal canto suo, dal 1974 ha avviato una ristrutturazione selvaggia (non ancora conclusa) che ha sconvolto l'

O.D.L. della Divisione Commerciale. Il fine che si propone l'azienda è, in pratica, lo scorporo di tutto il settore commerciale in più divisioni tra loro autonome seguendo la logica del profitto tendente al taglio dei «rami secchi» che l'azienda ritiene improduttivi se gestiti direttamente.

In particolare sono state aperte decine di concessioni con la conseguente chiusura di filiali di vendita diretta e la scomparsa di intere fasce di venditori (passati a mansioni diverse o a gestire le concessioni stesse).

Viene favorito il lavoro nero dei tecnici dipendenti Olivetti che riparano macchine presso i concessionari. In tal modo si determina una situazione nella quale la domanda di intervento dell'utente verso l'Olivetti si riduce a favore della richiesta verso i concessionari; questo rappresenta la premessa per la riduzione di personale tecnico senza che peraltro ci sia assorbimento da parte dei concessionari che preferiscono sempre il lavoro nero all'assunzione diretta. I tecnici costretti ad accettare questo superlavoro sono spinti a farlo dai bassi livelli retributivi sempre meno adeguati al costo della vita.

Il settore di programmazione delle macchine elettroniche (software) si avvia ad essere smembrato per consentire che il grosso del lavoro venga svolto fuori dell'azienda principalmente tra imprese e «case di software» o lavoro nero di singoli programmati.

Nonostante il tentativo della Olivetti di utilizzare uno strumento di divisione al quale è abituata, l'aumento di merito, la maggioranza dei lavoratori si è dichiarata favorevole a contrastare il piano di ristrutturazione aziendale. Nel corso di assemblee tenutesi durante ore di sciopero si è manifestata la volontà di aprire una vertenza sull'O.D.L. e per la perequazione salariale, malgrado l'opposizione dei funzionari sindacali.

Collettivo politico Olivetti Roma

Scheda del gruppo ENI

Spesso si discute di grossi enti, di grosse società, di multinazionali, dando per scontata una loro conoscenza anche generale. Pensiamo sia utile, per molti compagni, avere un quadro riepilogativo, purtroppo parziale, dell'ENI per comprendere almeno per sommi capi, cosa è, come è strutturato e come funziona.

Se alcuni compagni desiderano approfondire alcuni aspetti sull'ENI possono scriverci o segnalarlo alla Redazione Romana. Sarà nostro compito fornire una risposta a tutti individualmente o tramite il giornale se l'aspetto è di interesse più generale.

L'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) fu costituito dalla legge n. 136 del 10 febbraio 1953 con il compito di ricercare e produrre petrolio e gas naturale in Italia ed all'estero. Successivamente gli furono affidati altri settori, quali il chimico ed il nucleare.

L'ENI è sottoposto al Ministero delle Partecipazioni Statali, al quale invia i propri bilanci ed al quale deve chiedere autorizzazione per diversi tipi di operazioni (acquisti e costituzione di nuove società, aumenti di capitale sociale ecc.).

La legge istitutiva (quella del 1953) fissa i seguenti organi a capo dell'ENI:

Il Presidente nominato con decreto del Consiglio della Giunta Esecutiva - po del Governo

Il Collegio Sindacale - i cui membri sono nominati con decreti ministeriali.

La sede e gli uffici dell'ENI sono a Roma in P.le Enrico Mattei, 1 all'EUR. L'ENI per operare ha ricevuto dal Governo un fondo di dotazione (1.120,6 miliardi di lire a fine 1976) che ha utilizzato in buona parte per comprare il capitale sociale di diverse società per azioni. Pertanto l'ENI è al vertice di un gruppo di società che a loro volta ne controllano altre e tutte insieme formano quello che viene definito il «Gruppo ENI» (circa 230 società a fine 1976 di cui circa 100 con sede ed operanti all'estero). Oltre queste società che vengono controllate (con la proprietà di almeno il 50 per cento del ca-

pitale), il Gruppo ENI partecipa al capitale di un altro numero indefinito di società (si pensa intorno a 100) con quote di partecipazione sotto il 50 per cento.

Le società possedute direttamente dall'ENI e che a loro volta, come sopradetto, posseggono un notevole gruppo di altre società sono le seguenti:

SOCIETÀ

AGIP (Agip, Agip ricerca, produzione, distribuzione di idrocarburi; Petroli, I.P.)

SNAM

Trasporto di idrocarburi mediante navi, gasodotti, oleodotti;

ANIC

Chimico;

AGIP NUCLEARE

Nucleare;

NUOVO PIGNONE

Meccanico;

SNAM PROGETTI

Progettazione di impianti petrolchimici;

SAIPEM

Costruzione di impianti petrolchimici, posa condotte, perforazioni;

LANEROSI

Tessile;

SOFID

Finanziario.

I lavoratori alle dipendenze del Gruppo ENI sono oltre 100 mila. Essi sono dislocati quasi in tutte le regioni italiane e circa 18 mila all'estero. Essi sono divisi in categorie diverse a seconda del settore, petrolieri, chimici, ecc.) e definiti «pubblici». Esiste una associazione sindacale della controparte (tipo Confindustria per le società private) denominata ASAP (Associazione Sindacale Aziende Petrolchimiche) con sede in Roma in via due Macelli 66.

* In pratica i più ampi poteri sono demandati al Presidente che diviene l'organo che di fatto decide e dispone su tutto riuscendo ad eludere tutti i controlli.

ZANICHELLI

A. PRETI

ITALIA 1943-1945. LA RESISTENZA

Le più recenti e solide interpretazioni di un triennio cruciale nella nostra storia.

LS/ Letture Storiche. L. 3.200

GREGG

LA MEMORIA DELL'UOMO

Come far luce sul «sistema» memoria-oblio.

IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.000

BLUNDELL

PSICOLOGIA FISIOLOGICA

I fondamenti sperimentali di quella che è ancora una «scienza nuova».

IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.000

CARINCI

IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Commento al Contratto Collettivo 1° maggio 1976 per i lavoratori addetti all'industria metalmeccanica privata.

Contributi di P. G. Alleva, F. Carinci, G. Giugni,

G. F. Mancini, P. Tosi, T. Treu, B. Veneziani.

SD/ Serie di Diritto. L. 7.800

ZANICHELLI



□ PROVOCATIONE DEI PROFESSORI

In seguito ad un cartellone "caldo" (è la prima volta che facciamo una cosa del genere) i professori, riunitisi in consiglio, hanno decretato 3 giorni di sospensione per i compagni Alfredo A., Daniele C., Aldo P., Amedeo del P.

Il fatto («in crescendo»): dopo l'ennesima scazzata da parte dei professori verso alcuni studenti che erano usciti dall'aula nell'intervallo che vi è tra un'ora e l'altra (le aule sono piccole, dopo un'ora ci puzza ed è lecito uscire per sgranchirsi un po') alcuni studenti hanno scritto un manifesto dove si denunciava l'atteggiamento fascista dei docenti e il loro voler a tutti i costi restaurare il proprio dominio sui "loro" subalterni (gli studenti) lo stesso giorno si sono riuniti tutti i professori ed i rappresentanti di classe per discutere del "misfatto".

Tutti hanno fatto il "mea culpa" e sembrava che la faccenda si fosse calmata. Stasera apprendiamo la decisione da parte del consiglio di classe di sospendere i 4 alunni (sudetti) autodenunciatisi per aver scritto il testo del manifesto.

Come "ultimo punto" (dopo aver sparato cazzate sulla gita scolastica e la proiezione di films) si è discusso circa la sospensione dei 4 compagni. Ci siamo trovati di fronte al completo disinteresse della massa degli studenti oltre ad un elevato numero di questi che ribadiamo il pieno "diritto" dei professori di prendere provvedimenti del genere. Abbiamo potuto constatare che la maggioranza non ha capito che questo gesto è la prova definitiva della volontà dei professori a voler riaffermare il loro potere nella scuola. Siamo incattivissime con i falsi democratici professori e soprattutto siamo molto deluse dell'atteggiamento ambiguo e qualunquista degli studenti.

Un gruppo di incattivissimi compagni-i

□ AMICIZIA E SOLITUDINE

Iglesias, 26-2-1978

Cari compagni,

Vi scrivo questa lettera in un momento in cui ho bisogno di sfogarmi, parlare con qualcuno. Mi trovo a Iglesias in un paese della Sardegna e mi rendo conto che nulla è peggiore della solitudine. Io sono riuscito a stare bene (cioè a parlare ecc.) con delle compagne, ma mi rendo conto che certe volte, sono trattato quasi come fossi un peso. Ciò è brutto, perché ti rendi

conto che non sai stare in mezzo alla gente e la gente non ti accetta per quello che sei. Forse sto dicendo cazzate o forse non ho mai capito cosa vuol dire amicizia.

Io per rapporto di amicizia intendo non un rapporto superficiale, ciao ciao, ecc. ma riuscire a sentirsi liberi anche di dentro. Io certe cose con i compagni e compagne intendo chiarirle, ma c'è la disponibilità, la volontà da parte mia. E la loro? Loro si sentono limitate oppure hanno altro da fare e di certi problemi non si parla mai.

Si parla di certe cose quando sei giù o sei incasato, ma se vuoi parlare così tranquillamente con una persona questa ti manda affanculo. Sto un casino male. Io voglio veramente bene a una compagna ma non posso parlare con lei di certe cose se no si sente limitata. Ma lasciamo perdere certe cose se no faccio qualche cazzata. Io mi definisco compagno anche se non ho mai fatto attività politica, e questo mi tira giù ancora di più, il fatto di non potere, (perché io voglio lottare, ma non riesco) esprimere le proprie idee portarle avanti ti fa incassare in un modo pauroso. Io sono fuori del mondo studentesco e operaio, sono emarginato da tutti. Ma forse non conosco ancora me stesso, ed è anche per questo che me ne vado, forse per un paio di giorni forse per sempre, ho bisogno di riflettere. Penso di avere sempre sbagliato a giudicare la gente per quello che era, per quello che non era. Ma basta, forse vi ho rotto i coglioni e molto probabilmente scritto un mucchio di cazzate. Vi saluto a pugni chiusi un compagno che si rivolge a Lotta Continua.

Saluti comunisti: L. P. di Iglesias. Se qualcuno ha capito queste cazzate e vuole corrispondere per mezzo di un giornale lo faccia, ne ho bisogno.

□ CI HANNO CRIMINALIZZATO

Agrigento. Carcere giudiziario di S. Vito.

Cari compagni,

vi scrivo per farvi sapere che oggi ci hanno tolto dall'isolamento dopo essere stati interrogati dal giudice che ha riconfermato il nostro arresto. Io sto molto male, moralmente e fisicamente, la reazione è stata imprevedibile e mi ha portato in uno stato di angoscia tremenda, non riesco a mangiare come se mi fosse venuto un blocco allo stomaco. Fino ad ora sono riuscito a mangiare dopo tre giorni di carcere, due panini e due pere non ce la faccio più, spero nella mobilitazione vostra per tirarmi fuori da qui poiché siamo in condizioni pessime. Tutta la montatura che si è fatta sul nostro conto è assurda e la contesto. I giornali parlano di noi come spacciatori di droga ed in più io, Aldo e Cesare abbiamo avuto altri tre man-

dati di cattura per aver organizzato due «fumerie» nella sede del partito radicale e a casa di Aldo. Compagni, vi rendete conto come ci hanno criminalizzato? Ho tanta voglia di piangere, ma mi trattengo perché le persone con cui mi hanno messo si metterebbero a ridere perché già lo hanno quando sono entrato in questa maledetta cella.

Le condizioni di Aldo, Cesare, Massimo e Lillo non le conosco perché non ci hanno dato la possibilità di vederli; ho visto soltanto Aldo mentre si recava dal giudice e camminava male e mi ha detto che da tre giorni digiuna, mi è venuta tanta voglia di abbracciargli, ma subito siamo stati separati. Compagni vi prego di parlare con gli avvocati e cercate di attivizzarvi per farci uscire al più presto. Noi speriamo di farci dare la libertà provvisoria ma non so se ci daranno ascolto, rischiamo di restare in galera per molto tempo. Compagni con questo vi lascio non sapendo più cosa scrivere, la mia tensione nervosa è arrivata al limite a momenti scoppio.

Saluti radicali.

□ TRE LIVELLI DI RACCOMANDAZIONI

Pioltello, 21 febbraio 1977

Ciao compagni, mi va molto la vostra idea di fare un libro sulla condizione dei militari (di leva) anche perché ne avevamo discusso in caserma a Roma, con i compagni della mia camerata.

Ho fatto il militare, dopo 35 giorni di CAR a Cagliari 151 Bgt di fanteria «7 Comuni» caserma Monfenera (mangiare di merda, spacciarsi i coglioni, non riuscire ad organizzare un cazzo perché in un CAR non ti fidi di nessuno, non conosci nessuno e non andare mai a casa), a Roma, alla MACAO in via Castro Pretorio con il 1. Bgt. Corazzato Carabinieri (loro) io ero nella prima compagnia Cusdife (è una sigla il nome è: Comando unità servizi ministero difesa esercito) che è organizzato in due compagnie. Composto di questo Cusdife, oltre i soliti servizi di caserma, è di dare impiegati al ministero della difesa che non costino un cazzo e non scioperino.

In effetti hanno un buon gioco in questo, dato che oltre a qualche sardo impiegato più che altro o in cucina o a pulire la caserma, tutti gli altri, oltre il 90 per cento per l'esattezza, sono romani che tutti i giorni escono dalla MACAO e vanno a lavorare al ministero della difesa, che se non sbaglio (io Roma l'ho oditata dal primo giorno che ci ho messo piede) è in via XX Settembre, togliendo posti di lavoro, al limite, e facendo anche 10 o 12 ore al giorno.

Io, per esempio, lavoravo allo UDG (Ufficio direzione generale) di Sottufesercito (Destinazione e spostamenti sottufficiali e militari di truppa) terza sezione EED (Elaborazione elettronica dati) con al-



tri tre compagni (2 romani, raccomandati e uno di Livorno, raccomandato, che era del PCI) sui terminali elettronici dell'Hayeswell, collegati con il centro meccanografico. Su questi terminali noi più altri sette sottufficiali firme (sei sergenti maggiori, un maresciallo capo) e due ufficiali (un tenente dei parà e un capitano) oltre al tenente colonnello che dirigeva la sezione, inserivano i dati riguardanti tutti i militari alle armi. I dati venivano forniti da tre divisioni del ministero (la IV divisione per i precongedi, invii in LISAAC, riforme; la V divisione per le domande di trasferimento, i trasferimenti punitivi (ma non si chiamavano così) e la VI divisione per le denunce alle autorità militari e le incarcerazioni, più un apposito ufficio, comandato da un tenente colonnello, per le raccomandazioni: ad esempio in un solo giorno il segretario di Lattanzio ha fatto 300 (si proprio trecento solo lui) raccomandazioni. oltre a Lattanzio, altra gente assattata per le raccomandazioni erano: il sen. Pastorino di Genova, la segreteria di Stato Vaticana, l'ufficio segreteria del presidente della repubblica e il direttore generale. Da notare una cosa: c'erano tre livelli di raccomandazioni, primo quello per cui volevano una risposta non importava se positiva o negativa per dare un contenzioso al committente, secondo, quello per cui si doveva sbattere un po' per ottenere quello che la raccomandazione chiedeva, terzo, quello per cui il ministro disponeva e andava eseguito in ogni caso: esempio dal quinto corpo d'armata non poteva esser trasferito nessuno d'autorità, quando lo voleva Lattanzio o il direttore generale di Sottufesercito si faceva lo stesso.

Questo al ministero, dove in genere rimanevamo dalle 8 di mattina alle 2 di pomeriggio, per tornare alle 15,30 fino alle 16,30 circa (non tutti) in caserma c'era lo squallore più

assoluto, un cazzo di nesuno in giro oltre agli ufficiali che spaccavano i coglioni, i poveri cristiani che una volta la settimana dovevano fare addestramento formale e quelli che, sempre una volta la settimana, facevano il PAO.

Le guardie in porta centrale le facevano quelli del RIO SME (Reparto impiego operativo) stato maggiore esercito) che erano più militari di noi, cioè ad un certo punto, quando noi avevamo fatto il culo al ministero potevamo anche andarcene in giro per caZZI nostri (avevamo il cartellino) mentre loro dovevano marciare bene, salutare correttamente, ecc.

Comune ai due reparti erano le docce (che funzionavano quando volevano loro) e la mensa, meglio di Cagliari ma sempre merda era.

In camerata eravamo 80 soldati più 20-25 AS o sergenti senza famiglia a Roma — al primo piano — al secondo piano c'erano altri 120 soldati in un'altra camerata, oltre la

fureria e l'ufficio del capitano. Al mattino noi di sotto dovevamo sbrigarcici ad andare al cesso perché le tubature perdevano e se uno andava tardi si beccava in testa la piscia di quelli di sopra. Unica cosa positiva: le licenze e i permessi.

In cinque mesi a Roma (poi ho avuto la LISA perché mi era scesa la vista), ho fatto sei licenze brevi di cinque giorni e cinque 48 ore, che non contavamo come brevi.

Ci sarebbe poi da raccontarvi delle visite mediche che ho fatto al Celio (da dove è scappato K. per intenderci) ma di questo vi scriveranno certo altri compagni, in ogni caso per eventuali chiarimenti

Campedel Fabio

P.S.: Naturalmente vi sarà chiaro del perché dico che odio Roma, così militare, così ammanicata, così romana, oltre al fatto che mangiate a orari indecenti, pranzo alle 14 e cena alle 20. Scusate per la carta ma è l'unica che ho in casa.

I libri de L'Espresso

MARIA A. MACCIOCCHI

DOPOMARX APRILE

I LIBRI DE L'ESPRESSO

FELICE IPPOLITO

UNIVERSITA' CRISI SENZA FINE

In questo suo libro, Maria A. Macciocchi, narra la sua espulsione dal PCI. La Macciocchi è stata tanto comunista, del comunismo di ieri, da accettare di essere processata, e poiché il PCI è ancora quello d'ieri, è stata condannata.

DISTRIBUZIONE LA NUOVA ITALIA FIRENZE

da leggere subito... nelle librerie a lire 2.000

SE

Roma: questa ultima settimana

Notizie e immagini da una metropoli il cui tempo è scandito dalla repressione, dalla negazione di ciò che vive. Questa settimana si conclude con l'assassinio di un compagno.

Sabato: I medi in piazza. E' il diciottesimo divieto in 4 mesi: 54 fermi, 33 arresti. La sera, 10.000 compagni al Palasport contro il confino: si assiste, fra l'altro, alla caccia all'uomo contro uno compagno dell'MLS. La notte attentato fascista alla casa del compagno Ghezzi: restano ustionati i due fratelli minori.

Domenica: Prosegue.

Lunedì: L'istituto Gaio Lucilio occupato dagli studenti. In numerose altre scuole assemblee contro la repressione. Nel processo ai

fuorisede la parte civile (PCI) sostiene « questo è un processo a dei delinquenti comuni ».

Martedì: Altre due scuole occupate: il C

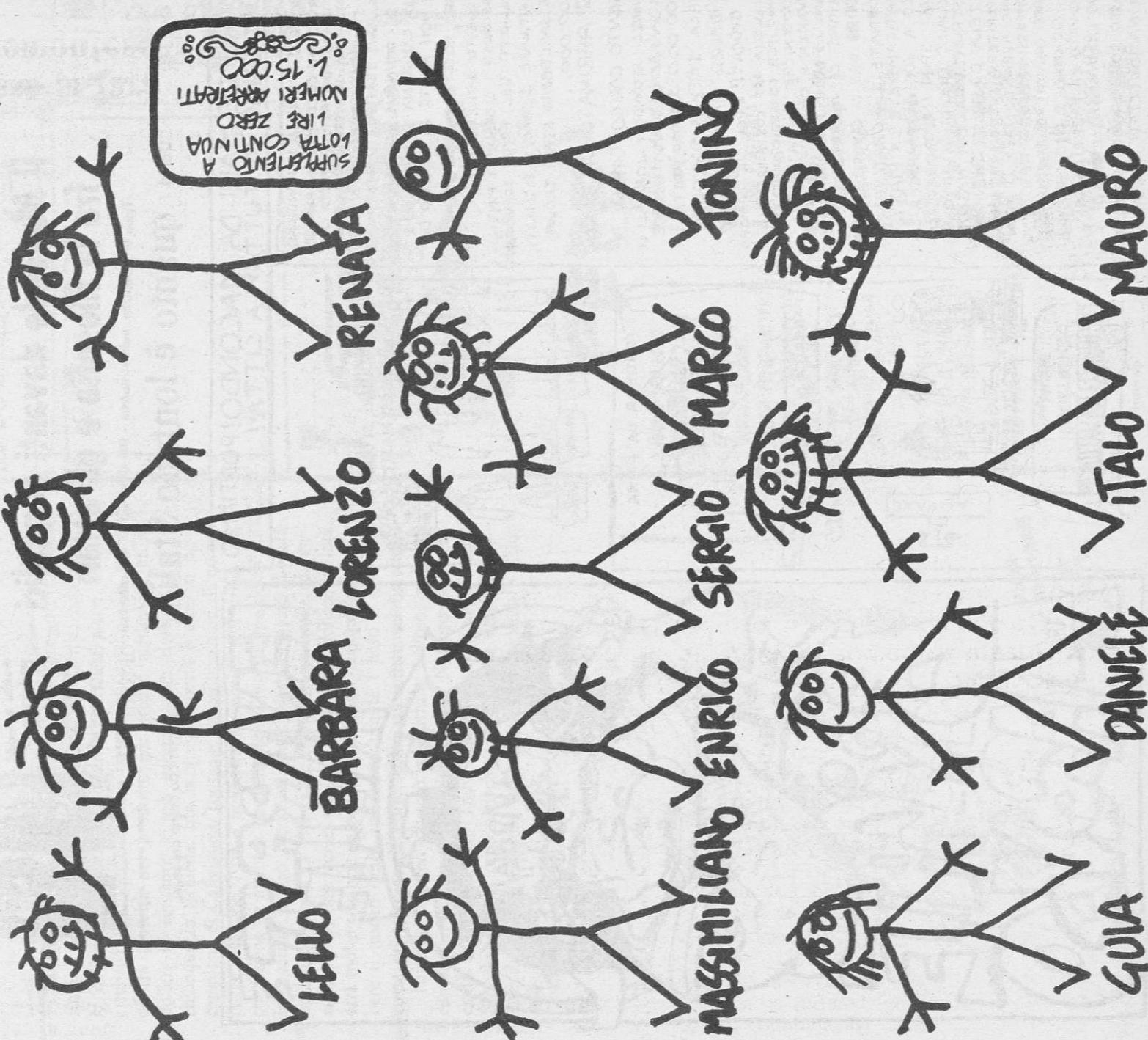


da quello militare. Si conclude la festa a Valle Giulia (X Anniversario della « battaglia »). Processati due infermieri che, non avendone la formale « competenza », praticavano fleboclisi: 300 altri infermieri si autodenunciano per lo stesso reato.



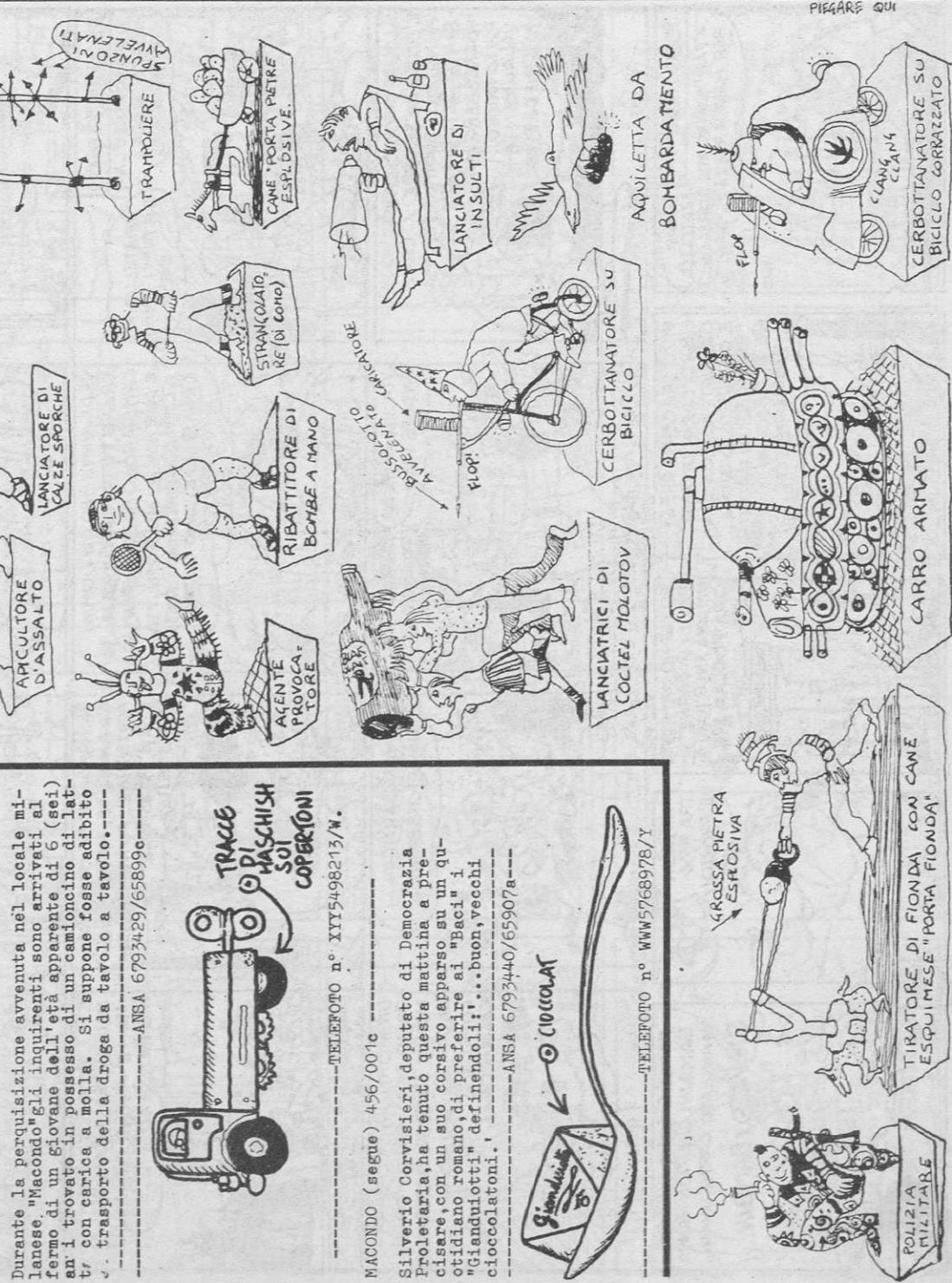
Venerdì: la mattina, per la terza volta, i cordini sgombrano lo stabile occupato in via Giacomo Puccini Fiamma 8. Hanno distrutto, come altre volte, tutto ciò che i compagni avevano costruito nell'occupazione; una squadra di operai del comune ha murato finestre e porte, abbattuto, tramezzi, la scala, i pavimenti. Così la « giunta rossa » risolve il problema dell'emarginazione. Nel pomeriggio trenta compagni, nello stesso quartiere, in cor

PIEGARE PER FARNE 8 PAGINE
DOPO AVERLO ESTRAITO DA L.C.



MACONDÒ (segue) 456/987a —
"Trovata nel sottoscalo del "Macondò" una scatola
di "Baci".
Ancora una volta il vizio e lo spazio delle so-
stanzie stupefacenti si servono di una innoiva
fracciaccia di conodoghi dei cioccolatini.
Non è un caso che questi siano rivestiti di ca-
stagna, abitualmente usata per conservare
Haschisch e Marijuana. Quella che normalmente
sembra essere la caratteristica nociva dei
"Baci" all'olotropo degli inquirenti si è rivelata
essere un grammo di "aighano nero" come si
dice in gergo. Sembra insomma che le cartine
che coniugano avvolgono il nato cioccolatino
e riportano a confezionare le sigarette drocate per
il cui filtro come è già noto veniren altresì
i falsi biglietti dell'Azienda "Tramvia-
Milanese (A.T.M.)" —— ANSA — 27/6597b —

MAGNUS (continued) REC 10000



trovata nel sottoscala del "Macondo" una scatola di "Baci". Ancora una volta il vizio e lo spaccio delle sostanze stupefacenti si servono di una innocua faccina di conodo quella dei cioccolatini. Non è un caso che questi siano rivestiti di cacao, stazione, Hashish e Marijuana. Quella che normalmente sembra essere la caratteristica nociva dei "Baci", all'olfatto degli inquirenti si è rivelata essere un grammo di "afghano nero" come si dice in gergo. Sembra inoltre che le cartine che compongono avvolgono il noto cioccolatino e riportano tenere tracce d'amore, serviscono infatti a confezionare le sigarette drogare per il cui filtro come è già noto venivano altresì i falsi biglietti dell'Azienda Transavia Milanese (A.T.M.) — ANSA 67934277658970 —

MAGNUS (continued) REC 10000

Durante la perquisizione avvenuta nel locale lanese, "Macondò" gli inquirenti sono arrivati a fermare di un giovane dell'età apparente di 18 anni, trovato in possesso di un camioncino con carica a molla. Si suppone fosse stato in trasporto della droga da tavolo a tavolo.

MAGGIORE (MAGGIORE) 450/6001-

Silvio Corvisieri, deputato di Democrazia proletaria, ha tenuto questa mattina a prescindere, con un suo corsovito apparso su un quotidiano romano, di preferire ai "Baci" i "Gianelliotti" definiti: "...buon, vecchi cioccolatoni".

→ **Alurah**

—TELEFOTO n° WWW576897

A cartoon illustration of a character with an extremely large, round head and a small, thin body. The character is holding a long, thin stick or cane. A speech bubble originates from the character's mouth, containing the text "GROSSA ESTE" in a stylized font. The character has a simple, rounded face with a small mouth and eyes.

Mac

Milano. Iniziato il processo per il locale della droga interrogato Signore in pelliccia, fiori, applausi, baci, una sorta di « happening » in Tribunale

« Questo processo si farà parole di un piemontese »

Quasi una festa la prima udienza per il « Macondo »

Uccidono un cane
firmava scritte BR.

Thrilling

Il Macondo davanti ai giudici

fra la filosofia e gli affari

Dopo le polemiche, aula strapiena - Dal proposito ai finanziamenti

l'Unità

quanto è lontano Stalin?

Un ininterrotto delirio dei sensi.

GIU' LE MANI DA MACONDO! PORTIAMO MACONDO IN TUTTA LA CITTÀ!

MACONDO È CHIUSO. VI MANDIAMO

PERCIO' UN CIOCO PER INCANTARE IL TEHO. MENTRE SI ASPETTA LA QUADRATURA. SE AVETE CIA' DISTRIBUITO

LAZIONE TEATRALE, VERSATO SOL DI O COMUNQUE CONTRIBUITO ALLA CAMPAGNA SU MACONDO E

SE NON AVETE DI MEGLIO DA FARE, POTETE GIOCARE A QUESTO GIOCO:

SECONDO I GIORNALI I FINTI BIGLIETTI DEL TRAM SERVIVANO A RITIRARE I SPINO. DI BIGLIETTI

NE SAREBBERO STATI TROVATI 500.000.

E' ARRIVATO UN BASTI,

MENTO CARICO... CARICO... DI... SPINELLI! SECONDO I GIORNALI CC NE SARBBERO DOVUTI ESSERE 500.000. I SPINO COSTA

CIRCA 1.000 X 500.000.

= MEZZO Millardo di lire IN DROGA!!! E POI C'È UN'ALTRA PROBLEMA PER COSTRUIRE UNO SPINO, PER CONFEZIONARLO, ANCHE CON TECNICHE MINIMAMENTE AVANZATE, CI VORREBBERE 1 ORA OGNI 2,5 SPINO, PER FARNE NEZZO MILIONE CI VORREBBERO 2000 ORE DI LAVORO. 25.000 GIORNATE LAVORATIVE PRATICAMENTE LA FIAT!

ECCO A VOI LA FABBRICA DEGLI SPINO, RIATTAZIATE LE FIGURINE QUI DI SEQUITO E COSTRUITEVELA. POI NASCONDETETE DA QUALCHE PARTE, IN PERIFERIA DIETRO UN COPER CONFEZIONALE O IN UN CONFESSIONALE (STATE CREATIVI!), POI TELEFONATE AI GIORNALI E DITE CHE AVETE TROVATO LA FABBRICA DEI 500.000 SPINELLI, DITE IL POSTO DOVE LAVETE MASCOSTA, POI NASCONDETETEVI A SPIARE.

Uccidono un cane di Luciano Castellina In questo numero, che ha vissuto

MANIFESTO
I punti di dissenso
di Luciano Castellina

Facoltà di Giurisprudenza

di Luciano Castellina

di

**PUNTUALE IL SOVITTO
"BRICOLAGGI".**

1. RITAGLIARE UNA CARTINA E METTERE UNA LINGETTA DI COLLA

2. RITAGLIARE IL FILTRE E INCOLLARE SU CARTORCINO

3. APRIRE UNA SIGARETTA E METTERE NELLA CARTINA IL TABACCO

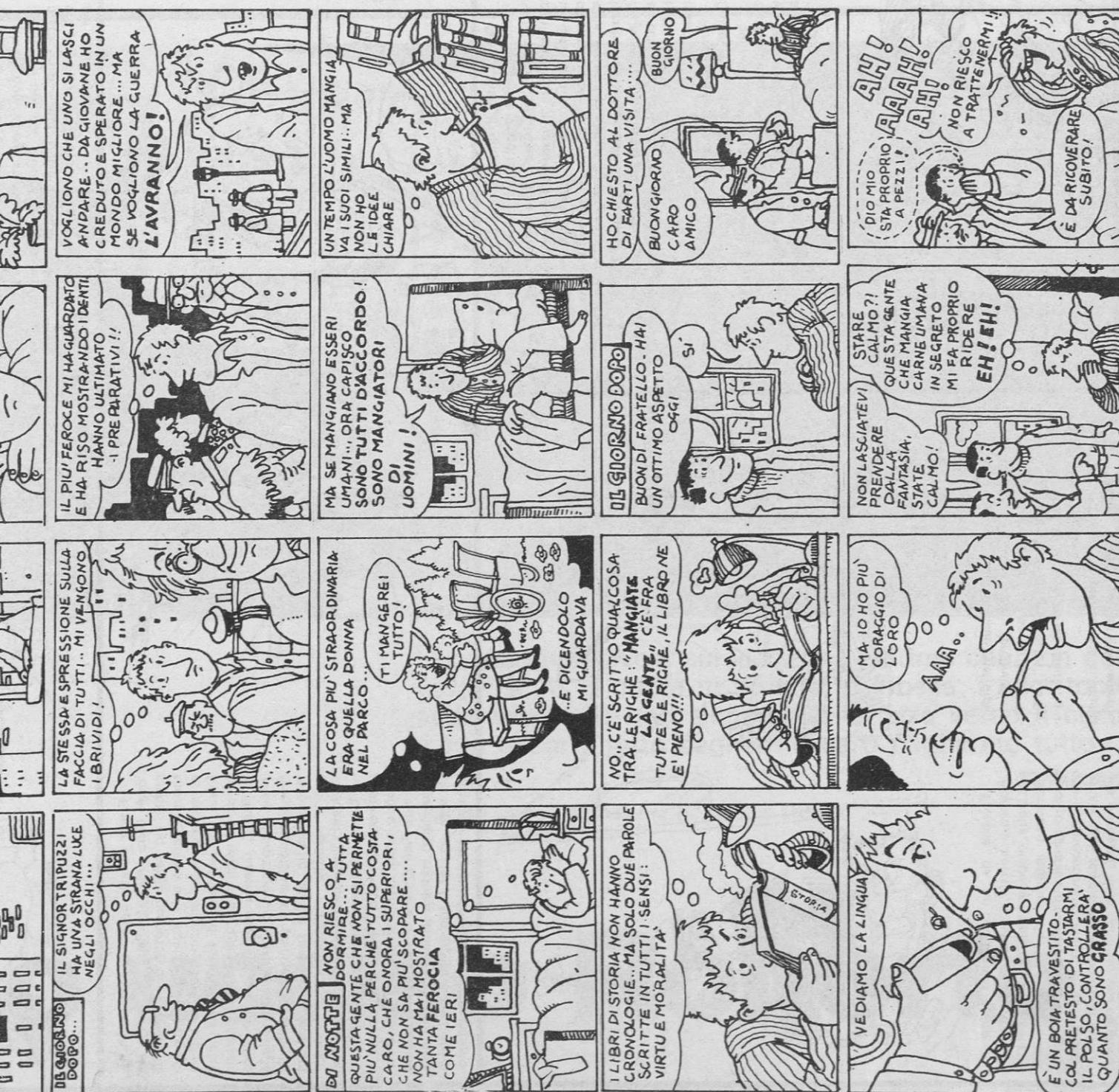
4. PREZETTA, RIETÀ, IMBENTÀ, DOLIO, DENTRO

5. RITAGLIARE IL FILTRE E INCOLLARE SU CARTORCINO

SCORPIOS PREFER CO
UN BUON CAFFÈ. A TUTTI,
I "THE "UNDERGROUND" »».

DA "MEZZANTI DELL' SPAZIO" DI F. Pohl & C.H. KORNBLUTH.

Harvey si calmò. — Stavo parlando del progetto Caffeissimo — riprese. — La nostra Società sta distribuendo omaggi del nuovo prodotto in quindici città-campione. È una campagna pubblicitaria di tipo tradizionale: la solita offerta gratuita del prodotto per tredici settimane, mille dollari in contanti, e una vacanza sulla riviera ligure a chiunque lo richieda. Ma la grossa novità è questa: ogni campione di Caffeissimo contiene tre milligrammi di un comune alcaloide. Non è una sostanza nociva, beninteso, ma condiziona in maniera permanente all'uso del prodotto chi la ingerisce. Dopo dieci settimane il consumatore diventa nostro per tutta la vita. Una cura disintossicante gli verrebbe a costare come minimo cinquemila dollari, quindi sarà molto più pratico per lui continuare tranquillamente a bere il nostro caffè: tre tazze durante i pasti e una cucumìa sul tavolino da notte, come sta scritto sul barattolo. Fowler Schocken diventò addirittura radioso, e io mi concentrai nuovamente nell'espressione Numero Uno. Accanto ad Harvey c'era Tildy Mathis, protetta dallo stesso Schocken. Ma il capo non chiedeva mai alle donne di partire durante le riunioni della direzione, e vicino a Tildy sedevo io.



“**SAVATE : BAMBINI**”

ERANO TRENT'ANNI CHE
NON LA VIDEVO COSÌ
LUMINOSA... E RO SEMPRE
VISSUTO AL Buio

QUESTA SERA C'È UNA
BELLISSIMA
LUNA!

LA STESSA ESPRESSIONE SULLA
FACCIA DI TUTTI.. MI VENGONO
IBRIVIDI!

IL SIGNORTRIPUZZI
HA UNA STRANA LUCE
NEGLI OCCHI...

LIBRI DI STORIA NON HANNO
CRONOLOGIE.. MA SOLO DUE PAROLE
SCRITTE INTITOLI SENSI:

MA IO HO PIU'
CORAGGIO DI
LORO

AAA.

VEDIAMO LA LINGUA

E' UN BOIA TRAVESTITO -
COL PRETESTO DI TASTARMI
IL POLSO, CONTROLERA'
IL POLSO, SONO GANZO

DISSEGGNO DI CARLO CAGNI
LIBERAMENTE TRATTO DAL RACCONTO
DIARIO DI UN PAZZO" DI LUIGI SUN

PUNTUALE IL SOVITTO
VOSTREO
"REGGIMENTO":
RITAGLIARE IL

4. RIEMPSI
IL FRAMON
DI FUMO E
SOGNARE...
... SOGNARE...

5. ROLARE E
ACCENARE,
TENENDO LO
SPINO CON LA
DESTRA E
IL CERINO
CON LA
SINISTRA

6. APREZZETTA
RE LA CARTA
IMBENDA
DOLIO
DENTRO

7. APRIRE UNA
SIGARETTA E
METTERE
NELLA
CARTINA
IL TABACCO

8. TIEGLIERE UNA
LINGETTA DI
COLLA
RE SU CORTOCIRCUITO

MACCHIA DI
OLIO D'HASCIA SCH
BUON PER UNO
SPINO

CE C'È UNA VALLI DISCO?

MILANO

LINNEE
CUCICHE
INTERPOLITANE

RITZLA

RITAGLIARE

807 804051

一
三
四
三

BASTA SPINELLO
PORTOBELLO
ESE LA CINA
CI DA IL CANNONE
INDIGNAZIONE
BASTA FUMO ARTIFICIALE
VIVA IL FUMO NATURALE
FATTI UNA PERA
DI GAS MARGHERA
E UNA CARTINA
CON LA DIOSSINA
VIA DALLA PIPA
LA MARIJUANA
DENTRO LA SANA
GRAPPA ITALIANA
SALVATE IL MONDO
CHIUDETE MA CONDO
DROGA DURA
NIENTE PAURA
MAFIA E FASCISTI

MAI PRESI MAI VISTI
E GLI SPACCATORI ?
VENGON DA FUORI !
L'EROGINA
E UNA PIANTINA
... CRESCE IN COLLINA
SALVATE IL MONDO
CHIUDETE MA CONDO
EMILIA OPERA!
MOBILI E BELL!
CON PIOMBO E BENZOL
SI FANNO SPINELLI
POI VEDONO DIO
CHE E PIU' BELLO DI ANELLA
ED URLA DAL CIELO
"LA FABBRICA E SANA
QVA NON SI RESPIRA
LA MARIJUANA
SALVATE IL MONDO
CHIUDETE MA CONDO



MARSKILLIA

Equano "1936"

RONANZONE D'APPENDICE

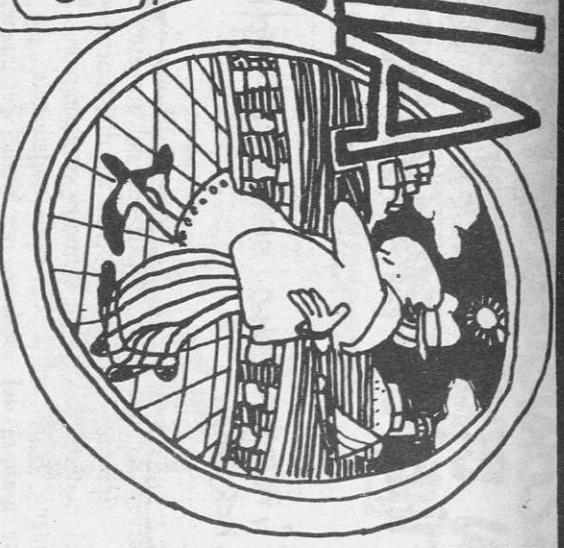
TEXTE

L'IMPATTA
(una sotto due)

PNA 8 CLAUDIO

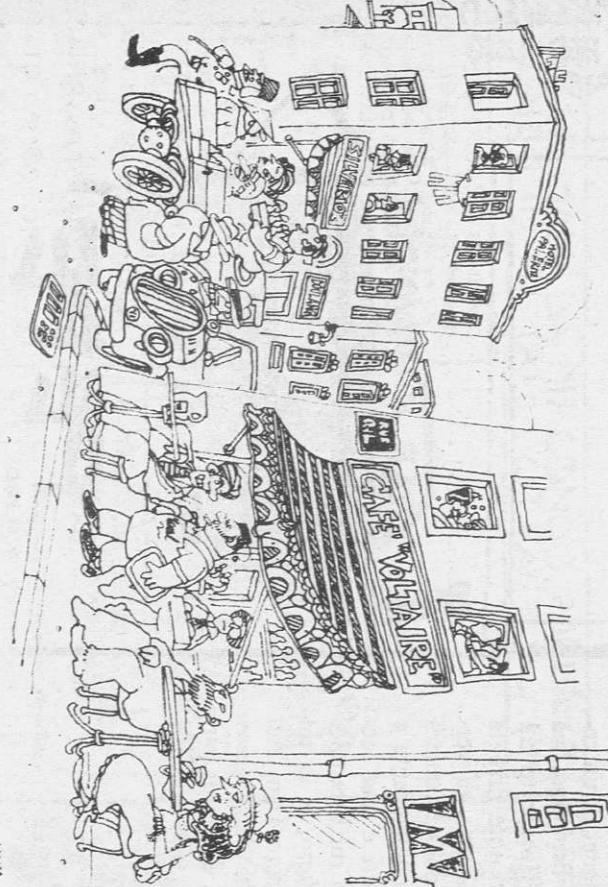
DESIN

VINCINO



Marsiglia, 15 Giugno 1936

Eran giorni caldi; delusioni e speranze si infrangevano nei vicoli sordidi dei quartieri del porto, dove l'umanità viveva in uno stato di abbruttimento, dedicata al vizio e alle pratiche illecite. Più di 122 nazionalità differenti incrociavano i propri destini, acciunrate solo dal crimine e dalla lotta per la sopravvivenza. In una via, sparsa nel labirinto complessivo, era situata già da tempo la "Redazione", se così si può chiamare, di un quotidiano che continuava indisturbato a svolgere opera di protezione sull'intera città. Una comoda facciata dietro la quale si celavano traffici ben più loschi.



Robert si recò, come d'abitudine, al suo posto di lavoro: la strada era deserta, s'udivano solo gli echi di manifestazioni di disubranza. Suonò il campanello del "giornale" e subito uno spioncino lasciò intravedere un occhio chiaramente ottenebrato dall'uso prolungato di stupefacenti. Fece appena in tempo a pronunciare la rituale parola d'ordine "Corpo Otto" che fu abbattuto da una raffica di mitra. Un'auto, con stridore di pneumatici, balzò in avanti, allontanandosi tra le nebbie del porto. Erano senza ombra dubbio quelli della banda di "l'esta d'Angelo". Non ci volle molto a far scomparire il corpo nel fonditore di piombo: non era certo il caso di rendere pubblico l'affare correndo il rischio che la Polizia andasse a ficcare il naso negli affari del "giornale".



Un gruppo di scagnozzi alle sue dipendenze stava lavorando nell' "archivio" attorno ad alcune buste con su scritto: "Torrino", "Taranto", "Torres (porto)", "Terni", ecc.; Charlotte li guardò un istante, giustificando il tempo per esclamare:

« E' ora di cambiare codice ragazzi, quella "T" l'abbiamo usata fin troppo ultimamente.

Estrasse da un portafogli d'oro un "Romeo e Julietta", e, scesa nella sottostante tipografia, diede uno sguardo agli operai che lavoravano intorno alle "inotypes" e che peraltro ignoravano completamente i traffici che si svolgevano dietro all'attività editoriale, poi scivolò furtivamente attraverso una porticina, nella contigua sala da gioco.

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

Dopo qualche minuto arrivò, sulla sua Pathé-Burton delle maniglie d'oro, il direttore: Henry. Era accompagnato da due favoriti: i levrieri alghani. Subito il custode, un marocchino rotto a tutte le esperienze, spalancò l'angusta porta per far passare il Capo. Egli salì al piano superiore, non senza avergli gettato il solito sigaro in regalo, e si accomodò nel comodo ufficio attorniato dai suoi Toulose-Lautrec di inestimabile valore. Accese una sigaretta di mistura Turca e compose un numero telefonico interno.

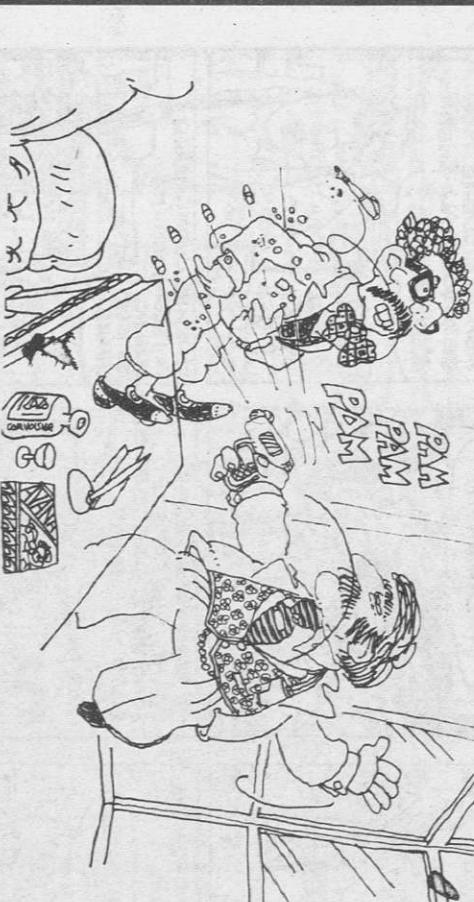
Sei tur? - chiese con il suo inconfondibile accento del nord.

- Sì, Capo! - si udi dall'altro capo del filo.

- Allora? Come è andata?

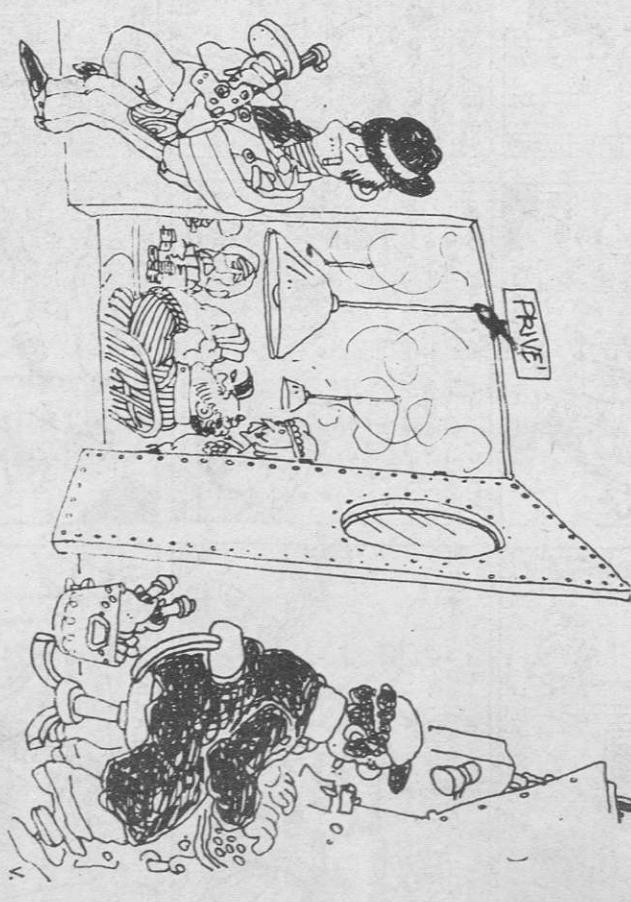
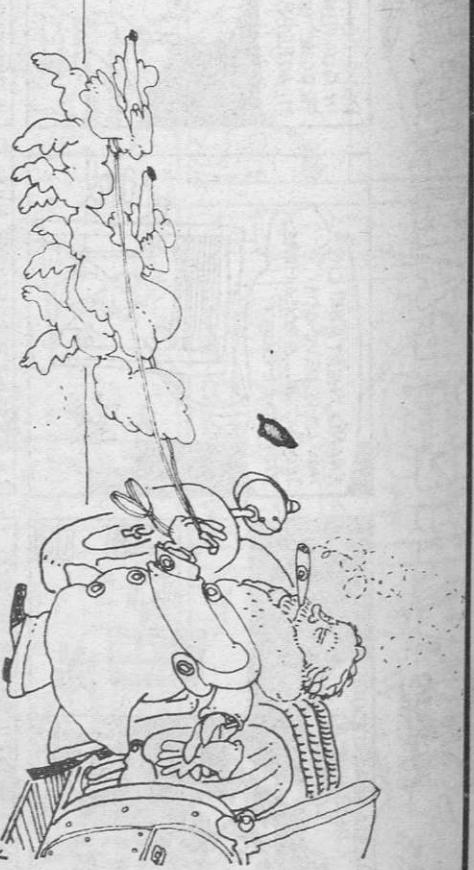
- Beh...sapeste...erano in molti e poi...le loro armi sono migliori e più... - balbettò George.

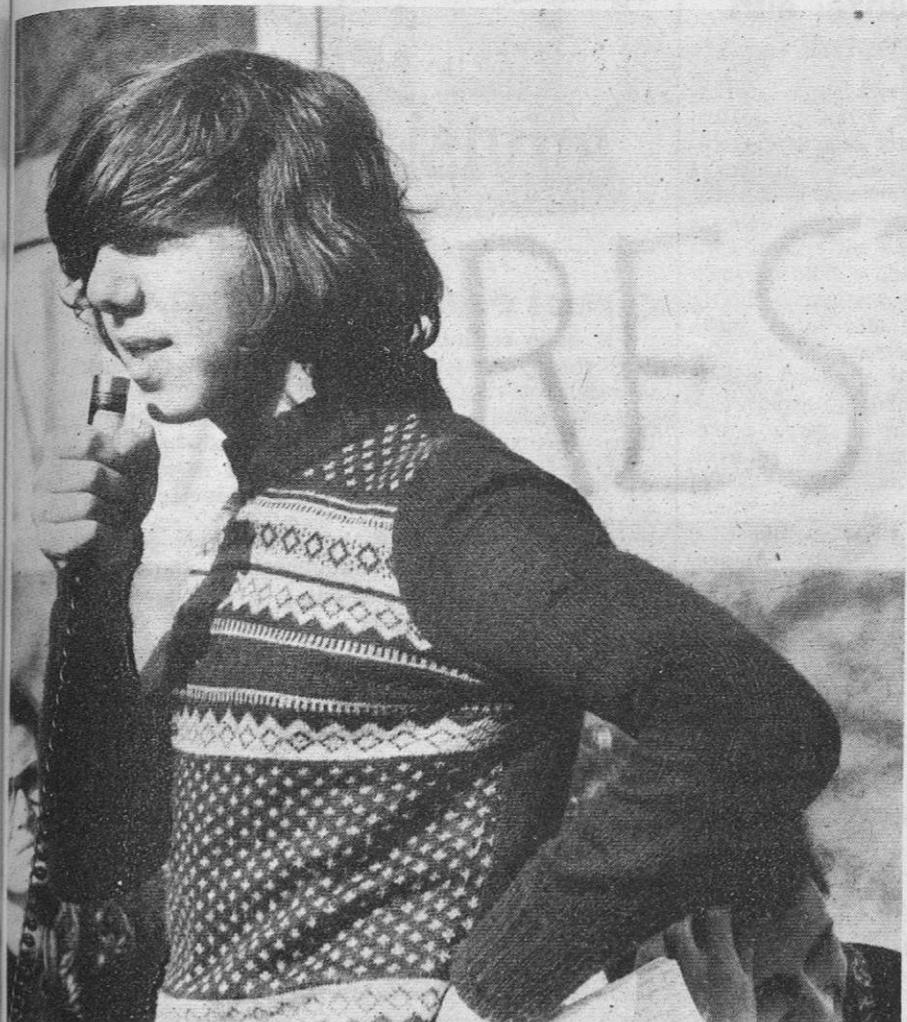
Henry non rispose; stette qualche istante in silenzio poi, con le sue dita bianche premesse un pulsante. Dall'altro capo del filo si udì un rumore secco, una piccola esplosione, poi più nulla.



Eran circa le undici quando entrò nei locali della redazione Paul, del racket dei night. Un fblebile ticchettio di macchine da scrivere copriva uno scambio di informazioni preziose sulle finanze di un tal Lucien Corve, egli avanzava col suo incedere incendiabile ostentando una sfarzosa cravatta di Tiffany, quando vide che qualcun altro aveva occupato il suo posto appoggiando le scarpe insudiccate sul piano di cristallo del tavolo. Paul lo guardò fisso negli occhi col suo sguardo d'ucciaio e disse:

« Lerné sa che non mi piacciono queste cose: Lerné stava per alzarsi arrotolando con la sua erre un timido "Pardon me...mais..." quando, senza aver il tempo di finire la frase, vide Paul estrarre sei confetti di piombo. Un vero peccato! Il suo superbo panciotto di broccato era ora irrimediabilmente rovinato.





TV e il Garrone. Durante la notte a Cinecittà 3 killers ammazzano il compagno Roberto Scialabba di 24 anni, feriscono il fratello Nicola.

Mercoledì: Caricati dalla PS 30 operai dell'IME che picchettano la sede Montedison contro i licenziamenti. All'università si rivede, dopo alcuni mesi, un corteo di studenti. La

stampa parla di Roberto Scialabba come di un drogato, spacciato: il suo assassinio sarebbe un « regolamento di conti ».

Giovedì: Rinviate al 6 marzo la conclusione del processo ai fuorsede. Intanto Fabrizio Aramu, soldato arrestato per il 12 marzo è giudicato innocente dal tribunale civile, ma resta in galera, in attesa di essere giudicato



Una lacrima scivola sul viso, una lacrima che non doveva uscire, il cuore si stringe, si ribella, i suoi tonfi accompagnano uno slogan che si alza verso il cielo « non basta il lutto pagherete caro pagherete tutto ».

Roberto

(scritta dopo l'assassinio di Walter Rossi)

Hanno ucciso Roberto

"Il cane lupo ha ragione, il cannibale no!"

Ancora sul MLS e la situazione di Milano

Milano — Ha ragione il compagno che all'assemblea di sabato scorso diceva che non possiamo ogni volta stupirsi di quello che fa l'MLS, ci si deve almeno provare a fare i conti con l'ideologia dell'MLS, anche se questo costa fatica, perché vuol dire fare i conti con quanto di questa ideologia c'era o è rimasto nel nostro modo di vedere le cose.

Che cosa spinge un giovane « compagno » ad aggredirne un altro, a colpirlo con la chiave inglese fino a spezzargli il braccio alzato a parare i colpi, e poi continuare fino a rompergli la testa? Bisogna immaginare concretamente la situazione per cercare di capire, non credo che chi alza la chiave inglese non si renda conto di quello che farà, è convinto che è giusto così: ha un'idea delle cose che gli consente di alienare, di togliere di mezzo completamente, la propria responsabilità personale e di ritenere che tutto è concesso. Tutto è legittimo sulla strada della lotta per il... per che cosa?

Oggi è un autonomo o simpatizzante per l'autonomia, ieri erano anarchici, operaisti, trotzkisti, internazionalisti, Lotta Comunista. Come è noto dal '69 l'MLS scandiva la storia della lotta di classe come storia delle campagne armate che conduceva contro tutte le deviazioni che si presentavano nei paraggi della Statale. C'è evidentemente qualcosa di più di un modo sbagliato di affrontare le contraddizioni in seno al popolo». C'è l'idea che ci si può proclamare (e anche sentire) avanguardie del proletariato e darsi una strategia per il bene generale (non importa se non è d'accordo nessuno) e a partire da questo tutto è concesso. Delle persone che si travolgon per via non ci si sente responsabili, è un prezzo che « loro » hanno deciso che si può pagare.

Non stupisce che nello stesso giornale un dirigente dell'MLS, prima di conoscere le condizioni del compagno Fausto, rivendichi il pestaggio, e poco dopo un altro dirigente della stessa organizzazione neghi «...seccamente e reiamente che l'MLS abbia partecipato al pestaggio». L'affermazione non nasce solo dalla paura delle conseguenze: loro sono convinti che (oggettivamente) è così: un fatto che nuoce alla loro causa non esiste perché non deve esistere.

Non credo che, per il fatto di dar luogo ad aggressioni « dentro » il movimento, questa ideologia sia diversa da quella di chi pratica il terrorismo, di chi cioè condanna a morte simboli del capitalismo in quanto simboli. Non si tratta di essere contro la violenza, si tratta di riconoscere un criterio: «il cane lupo ha ragione, il cannibale no!». Non so quanto questo criterio sia esprimibile con una teoria, ma è certo che ognuno può sentirlo; e che ognuno può rispondere del fatto che difendersi è

giusto, ribellarsi è giusto, ma cibarsi dei propri simili ponendosi solo il problema della digestione, questo no!

Del resto questa ideologia di cui parliamo si chiama stalinismo, ha mandato a morire nei campi, e non solo in Russia, decine di milioni di persone, colpevoli di non essere d'accordo, o di lamentarsi, o di essere potenzialmente ostili, o di niente cioè « oggettivamente » colpevoli. Ed è evidente che noi non facciamo i conti con l'MLS e col terrorismo, e nemmeno col PCI, se non facciamo i conti con lo stalinismo, e, quel che più conta, con il rapporto tra questo e il marxismo.

Ma ritorniamo all'MLS.

Lanciando una campagna contro gli autonomi e chi li copre l'MLS « si fa stato ». Convocata una conferenza stampa, Cafiero dichiara: «... la campagna di diffamazione contro l'MLS avviene nel momento in cui noi stiamo sconfiggendo nelle scuole la linea del 6 politico ».

Non stupisce che scatti l'appoggio del PCI. Si legga l'« Unità » di domenica: l'MLS vi appare come accusato di aggressione, mentre l'attenzione dell'articolista va al fatto che Lotta Continua minaccia ritorsioni.

Certamente qualche vecchio dirigente del PCI avrà ricordato con tenerezza la propria giovinezza, ma sono soprattutto i nuovi dirigenti, i Tronti e i Cacciari che sentitamente ringraziano.

Parleremo di uno scivolamento a destra dell'MLS, di un accomodamento alla strategia revisionista? Esiste un legame più profondo. Quell'ideologia è una ideologia e una scienza dell'esercizio del potere; come stupirsi che chi la professa sia irresistibilmente attratto dallo « Stato »?

Lottano per abbattere (o per cambiare) lo « Stato », ma la loro lotta consiste nel surrogare, nel perpetuare e nel perfezionare lo Stato. Esiste qualcosa in comune tra noi e questa ideologia?

Non voglio rispondere a questa domanda rispetto alla esperienza complessiva di Lotta Continua, rispondo per me oggi: condiviso con un gran numero di compagni un criterio: non riconosco come mia nessuna lotta per il comunismo che non consista già da ora in una pratica di rapporti comunisti. Tra quell'ideologia e noi non esiste nulla di comune.

Proprio perché questo è vero, di fronte a fatti come quello accaduto non può scattare il meccanismo dell'omertà.

Non si può essere complici, lo siamo stati per troppo tempo e dico francamente che io non avrei esitazione a fare i nomi degli aggressori.

I membri di questa organizzazione devono sapere che in caso di aggressioni non potranno contare sulla complicità degli aggrediti.

Sergio Savori

Piacenza: altri 4 arrestati

Piacenza, 4 — « Stamattina, 4 marzo, quattro compagni sono stati arrestati. Mentre i compagni dell'autonomia e del movimento distribuivano un volantino sui recenti fatti di Milano e sulle provocazioni e le minacce che da mesi il MLS attua anche a Piacenza, alcuni noti aderenti a questo gruppo aggredivano armati di spranghe di ferro e pietre i compagni studenti, ferendone alcuni, di cui uno in modo abbastanza grave ad un occhio.

A questo punto costoro non trovavano di meglio che rinchiudersi e scappare velocemente dentro l'atrio dell'ITIS. Pochi minuti dopo arriva la polizia che si scagliava contro i compagni arrestandone quattro.

Questi sono stralci di un comunicato inviatoci dagli autonomi di Piacenza.

Foggia: in delegazione al MLS

Foggia, 4 — Ieri sera, in trenta compagni del movimento, ci siamo presentati nella sede del MLS per sapere quali fossero le loro posizioni sui fatti di Milano.

Questo perché noi compagni di Foggia non vogliamo che un domani, dopo aver fatto un eventuale lavoro politico insieme al MLS possiamo essere sprangati perché discordi su altre questioni politiche.

A tutta riprova, i compagni del MLS non hanno fatto altro che ribadire le posizioni di Cafiero. Cosa questa che era già prevedibile. A questo punto, chiediamo se è giusto oppure no che i compagni di Milano facciano i nomi degli aggressori di Fauto, visto che questi del MLS continuano a non ammettere le proprie responsabilità politiche?

Un gruppo di compagni

Milano: in 300 al Ticinese

Milano, 4 — 300 compagni, in corteo per il quartiere Ticinese, sul luogo dell'aggressione di Fausto Pagliano. La manifestazione, indetta dai compagni che abitano e lavorano nella zona per la difesa dell'agibilità politica, si è interamente caratterizzata contro il MLS



○ PER I COMPAGNI DELLA CALABRIA

E' stato costituito il coordinamento regionale della LOC (Lega obiettori di coscienza). Tutti gli obiettori in servizio civile o in attesa di riconoscimento, i simpatizzanti e gli interessati sono pregati di contattare: Beppe Rozzoni c/o Comunità Progetto Sud - 88046 La Mezia Terme - tel. 0968-23.297.

○ BARI

Lunedì alle ore 16 riunione provinciale dei compagni di LC sugli ultimi avvenimenti di Bari, all'aula IV di Lettere.

○ RAVENNA

Come noto a quasi tutti i compagni ci sono 500 mila lire da pagare per gli affitti arretrati della sede, inutile fare orecchie da mercante, rivolgersi a Giorgio.

○ NAPOLI

Lunedì 6 alle ore 9,30, assemblea cittadina al Righi contro la criminalizzazione, per il 6 politico, contro la disoccupazione e il lavoro nero, per il rilancio del movimento.

○ TORINO

Mercoledì in corso S. Maurizio 27 alle ore 15 è stato indetto un coordinamento cittadino degli studenti medi per discutere sulla mobilitazione e dell'antifascismo.

○ SETTIMO TORINESE

Martedì alle ore 17 in vicolo Chiari, riunione dei compagni dell'area di LC. Odg: discussione sul convegno regionale sul giornale.

○ ROMA

Domenica 5 marzo, alla casa dello studente, via De Lollis alle ore 10, coordinamento nazionale cooperazione « Nuova Sinistra », su: iniziative del coordinamento dopo il congresso della Lega.

○ LECCE

Siamo un gruppo di compagni che abbiamo intenzione di fare teatro alternativo, chi ha del materiale lo spedisca a Lotta Continua, via Sepolcri Messapici 15-3-B, oppure telefonare a Enzo 0832-72.10.54, dalle 15 alle 17.

○ MILANO

Mercoledì 8 alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo, coordinamento lavoratori gruppo Liquigas.

Lunedì 6 alle ore 18 in Statale riunione di tutte le donne dei collettivi femministi per organizzare la giornata dell'8 marzo.

Mercoledì alle ore 15 in sede centro attivo degli studenti medi.

Martedì alle ore 20,30 in sede, riunione dei compagni che stanno preparando il convegno sulla violenza. Odg: dall'assemblea della Palazzina alla riunione sul giornale.

○ MARASSI (Genova)

I compagni si vedono alle 17,30 di venerdì e martedì, nella sede di DP tutte le settimane.

○ BOLOGNA

Il collettivo trimestrale postelegrafonici di Bologna indice per martedì 7 marzo alle ore 21 al circolo anarchico « C. Berneri » Porta S. Stefano 1, una riunione di tutti i compagni che lavorano nelle poste, precari o statali.

Per discutere dell'11 marzo e per preparare la manifestazione di sabato i compagni di Lotta Continua convocano una assemblea cittadina per mercoledì 8 marzo alle ore 20,30 alla sala dei 300 (sale più grandi non erano disponibili).

○ PER IL SEMINARIO DEL 18 MARZO

Sul giornale di alcuni giorni fa, avevamo rivolto un appello a tutti i compagni, perché ci aiutassero nel raccogliere i dati di fornito e reso del nostro giornale nell'arco dell'anno 1977 e 1978, suddivisi mese per mese, affinché si possa arrivare al seminario che si terrà dal 18/3 con la possibilità di analizzare anche da questo punto di vista il giornale stesso.

A tutt'oggi hanno risposto i compagni di Pisticci e Saronno. Pochi!! Invitiamo i compagni ad andare nelle agenzie o nelle edicole, se di paese, a rilevare i dati e ad inviarli con la massima urgenza all'ufficio diffusione.

MA INSOMMA?! VI PARE QUESTO IL MODO?!

Sede di PESCARA	liam M. - Zola Predosa 30.000.
Edvige 10.000.	Maurizio di Alghero 5.000, Paolo
Contributi individuali	di Cortoghiana (CA) 1.500, Claudio
Claudio - Roma 10.000, Bernardo - Roma 5.000, Mauro, Anna, Noemi - Pesaro 3.000, Alcuni compagni del XXV liceo Sperimentale - Roma 13.500, Giovanna, Vanna, Andrea, Anna (com. di casa) - Firenze 10.000, Anna - Firenze 10.000, Lorenza - Roma 50.000, Maurizio - Roma 30.000.	di Torino 1.000, Compagni di Castel di Sangro (L'Aquila) 1.000, Silvano - Pisa 5.000, Un compagno di Roma 2.000.
Contributi individuali	LAMA VATTENE!!!
Teresa - Novi Ligure 600, Wil-	Gli amici sovversivi - Roma 2.500.
	Totale 190.100
	Tot. prec. 1.085.150
	Tot. ecompl. 1.275.250

Chi si arrangia per amore e chi per forza

Lavoro bianco, nero, rosso-nero, non lavoro, contro-lavoro.

Alcuni compagni che lavorano alle Poste di Milano ci raccontano della loro situazione, che è, o è stata, quella di molte migliaia di giovani che, a turni di tre mesi, sono passati per i magazzini o gli uffici delle poste. Chi verrà intervenire e scriverci farà molto bene.

Recapito: redazione LC

via De Cristoforis 5 - Milano, tel. 65.95.423 e chiedere di Roberto.

P.S.: Soluzione dell'indovinello della scorsa settimana: la Società artigiana di lavoro fa lavori di montaggio di pannelli, e impianti soprattutto per fiere, tipo stand Fiera di Milano.

I trimestrali delle poste

Questa questione dei trimestrali delle poste (gli articoli 3 nel linguaggio burocratico) è una cosa grossa: vede infatti da una parte, come datore di lavoro, il ministero delle poste e telecomunicazioni; cioè un apparato statale, con centinaia e centinaia di uffici e depositi in una grossa città come Milano, e quindi la possibilità di disporre di migliaia di posti di lavoro. Dall'altra la richiesta dei disoccupati, soprattutto giovani a Milano, di avere una qualche forma di salario il più possibile garantito; e quindi un'enorme mole di offerta di lavoro da parte di chi vuol sfuggire all'assoluta precarietà e fatica delle carovane di facchini o dei lavori porta a porta per arrivare a fine mese, o avere quei quattro soldi per non dipendere in tutto dalla famiglia. Innanzitutto si tratta di spiegare cos'è questo tipo di lavoro, almeno nelle sue grandi linee.

Si tratta di alcune migliaia di posti di lavoro in magazzini, depositi, smistamento, uffici; lavori assolutamente necessari per il funzionamento dell'azienda, che vengono ricoperti mediante lavoratori precari a contratto, continuamente sostituiti, negli stessi posti, ogni tre mesi: per i giovani di Milano la « domanda alle poste » per questi tre mesi è quasi un'istituzione. Per le Poste, in sostanza, è il tentativo di evitare il più possibile delle nuove assunzioni di fissi, e di avere invece, al contrario, sempre sottomano una manodopera divisa al suo interno tra fissi e trimestrali, con i più giovani (i precari) sempre facilmente ricattabili con la minaccia del licenziamento; licenziamento che può essere effettuato su insindacabile giudizio dell'azienda e per qualsiasi motivo; non vale infatti lo statuto dei lavoratori (e quindi non c'è « giusta causa » nei licenziamenti).



Sommario di « Primo Maggio » n. 9-10, febbraio 1978

Berti, Gori, Marazzi, Messori-Revelli, Zanzani: interventi su « Centralità operaia e nuova composizione di classe ». Collettivo operaio portuale: « Ristrutturazione ed autonomia di classe nel porto di Genova. (Intervista a cura di B. Mantelli).

Redazione torinese: « L'inchiesta operaia oggi ». R. Buttafaro-M. Revelli

(a cura di): intervista a Luciano Parlanti. La Fiat 1958-1962.

B. Mantelli (a cura di): Due anni di storia operaia alla FIAT-Materferro di Torino. 1975-1977.

D. Carosso (a cura di): Dibattito operaio e ristrutturazione nell'area torinese: la SILMA e la FERGAT.

C. Bermani: La « volante rossa » a Milano 1946-48.

Chi sono gli « articoli 3 »

Gli articoli 3 sono in grandissima maggioranza giovani intorno ai vent'anni con estrazione sociale e storie personali molto differenti: nel reparto dove lavoro io, dice S. ...

Per i primi giorni che ho fatto alle Poste, ricordandomi della fatica dei vari lavori che avevo fatto, tipo carovane o porta a porta, mi sembrava che bene o male lì non c'era poi molto da sbattersi; idea che in seguito ha rapidamente cambiato».

« Per me (ad esempio) dice M., che vive a Milano, questo non è altro che uno dei tanti lavori precari con cui, con un po' di fortuna, posso tirare avanti, dato che ho molti punti di appoggio, amici, conoscenti, anche la famiglia, che mi possono dare una mano ».

Mentre per chi è arrivato da poco a Milano (la maggioranza) questa, alle Poste, è la principale, se non l'unica, possibilità di lavoro immediato, mancando qualsiasi tipo di aggancio con una città asociale come la nostra. Per loro alle difficoltà che si incontrano sul posto di lavoro si aggiungono le condizioni in cui si trovano al di fuori dell'orario di lavoro: infatti, oltre alla mancanza di amicizie, ci sono tutte le difficoltà di avere una sistemazione decente. Molti di loro, se non hanno parenti, sono costretti a vivere in coabitazioni forzate in piccole pensioni: capita, ad esempio, che chi fa il turno di notte (obbligatorio almeno per una settimana al mese) si trovi poi ad andare a « dormire » al mattino, quando ormai gli altri che abitano con lui si svegliano.

Il poco tempo libero che rimane non ha molte possibilità di essere utilizzato, perché a Milano, la domenica, che si può fare? (ma questo è un bel problema per tutti...).

« In ogni caso, dice M., il tipo di gente che viene a fare questo lavoro sta cambiando, o almeno, sta cambiando la sua condizione, oggi c'è molta più gente che viene qui con la speranza di entrare prima o poi come fisso, e non come una volta, quando questo era uno dei tanti lavori che si potevano fare durante l'anno, e c'era un po' di possibilità di scelta ».

Le condizioni di assunzione di un « articolo 3 » corrispondono, in teoria, a quelle di un nuovo assunto fisso: in pratica però ci sono delle differenze sostanziali; infatti noi veniamo pagati non con una paga mensile, ma sul-

la base delle presenze, cioè siamo assunti non per 3 mesi, ma per 90 giorni: « Noi infatti, dice S., non abbiamo diritto al pagamento di nessun giorno di malattia; questo significa molti soldi in meno a fine mese per quelli che, soprattutto in questo periodo, sono costretti a stare a casa per malattie ».

Cosa questa che si verifica molto facilmente, soprattutto per quelli che devono fare lavori notturni o all'aperto, come sui furgoni, o più in generale per gli ambienti di lavoro.

La paga è strutturata su più voci: c'è una paga base, per 30 giorni, di 280.000 lire, in più ci sono le indennità per lavoro notturno, e la parte di cattivo collettivo di reparto che varia di mese in mese, perché è legato alla quantità di valori postali spediti.

In totale, per uno che scegliesse di fare ogni mese sempre il turno di notte, dovrebbe prendere circa 380.000 lire. In pratica però anche chi, per bisogno, « sceglie » di fare sempre la notte, viene a prendere sulle 320.000 lire come gli altri, perché, a causa dello stravolgerimento che provoca la perdita del sonno notturno, e per il fatto che una settimana su tre si lavora anche da sabato notte a domenica mattina, si è costretti a stare a casa almeno qualche notte, se non altro per dormire.

Oltre a ciò è il caso di parlare di altre cose, per quanto riguarda i rapporti tra i giovani precari e il lavoro: come l'ambiente e il rapporto coi « fissi ».

S.: « L'impressione che ho avuto io (ma dai discorsi fatti con gli altri non penso di essere il solo) dall'incontro con questo ambiente è stata estremamente negativa. I cosiddetti « fissi » infatti sono divisi, a parte qualche eccezione, in « clan » e, con quelli che ne sono al di fuori (chiaramente noi) parlano solamente quando sono costretti per ragioni di lavoro. Anzi, peggio, esiste nei reparti una logica tipo caserma, con i fissi nella parte degli anziani, che pensano e agiscono come se fossero dei superiori; per cui il rapporto tra noi è basato sul fatto che uno, appena può, ti frega; che il più furbo (cioè il più carogna) è quello che riesce a lavorare di meno, facendo così lavorare di più gli altri.

I pochi momenti non alienanti si hanno quando qualcuno dei fissi tira fuori il discorso sulle condi-



zioni di lavoro, sui trasferimenti: alla parola trasferimenti, buzz vedi gli occhi dei fissi scintillare; quello di andare vicino a casa è il loro massimo (e giusto) obiettivo; e allora da lì capita che qualcuno inizia a parlare di quello che faceva quando non era a Milano.

Vengono fuori i discorsi sulle condizioni di vita a Milano, delle case che mancano, della mensa che fa schifo, ecc.; saltano fuori fatti successi, si parla in dialetto ».

Una cosa assolutamente insopportabile è l'ambiente di lavoro, salvo forse negli uffici: lo sbattimento di qua e di là sui furgoni, il casino della stazione centrale, tra gabbie e trattori (i carrelli che trasportano la posta); e poi gli ambienti, sempre stanzoni squallidi, preferibilmente in sotterranei, dove o fa troppo caldo, o troppo freddo, nei quali, quando

c'è una pausa di lavoro, non si può fare nulla (tipo che è proibito giocare a carte) perché si è sempre a « disposizione ».

Comunque negli ultimi tempi c'è stato un po' di movimento tra i precari, e lotta oggi e lotta domani, si è ottenuto, da quest'anno, che i mesi di lavoro passano da 3 a 6 (da 90 a 180 giorni).

Questo è, sia pur piccolo, un passo importante sulla strada dell'assunzione: l'azienda infatti dopo un intervallo di 6 mesi è costretta a riprendersi e, per chi riuscirà a resistere, al terzo ingaggio (dopo altri 6 mesi) scatta l'assunzione fisca. E' un bel cambiamento se solo pochi anni fa M. (n. 2) diceva: « Qui alle Poste mi sbatto per niente, di quelli che son qui nessuno vuole il posto fisso, perché qui fa schifo, e, bene o male dopo questo si trovano altri lavori ».

Collettivo trimestrale PT di Bologna

« Ribaltiamo la logica che ci vogliono imporre. A chi ci vuole disgregati e quindi estremamente ricattabili dobbiamo far valere una nostra organizzazione sulle esigenze che abbiamo. Dobbiamo avviare un processo di organizzazione dei lavoratori trimestrali; che apra un dibattito e una iniziativa sulla nostra condizione di lavoratori saltuari, sul problema del reddito nei mesi in cui non « lavoriamo » sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro - disoccupazione. Su questo dibattito, che parte dalla nostra condizione specifica dobbiamo tendere ad un reale colle-

gamento con tutti i lavoratori precari e saltuari della città, coi lavoratori fissi.

Ribadiamo come lavoratori trimestrali P. T. la nostra volontà di condurre iniziative sui seguenti obiettivi:

- malattia retribuita;
- pagamento totale dell'infortunio;
- diritti politici (assemblee in orario di lavoro, ecc.).

Per discutere di queste cose (o di altro...) per organizzarci sulle nostre esigenze troviamoci tutti martedì ore 21 al circolo « C. Berneri » a Porta S. Stefano n. 1.

Coll. trimestrale P. T.

Sassari: un comunicato del movimento delle donne contro il sindacato

Rubato l'8 marzo!

Sassari, 4 — Il movimento delle donne, riunito in assemblea il 2 marzo, denuncia l'atteggiamento dei sindacati che hanno fissato per l'8 marzo lo sciopero generale del primo e secondo comprensorio, con manifestazione a Sassari. L'8 marzo è da più di 60 anni la giornata della donna, cioè un momento in cui le donne sono sempre scese in piazza in maniera autonoma e con i propri contenuti. Ricordiamo che anche a Sassari, l'anno scorso il movimento delle donne ha dato vita, l'8 e il 13 marzo a due manifestazioni significative, sia per la numerosa partecipazione che per la ricchezza e la vivacità dei contenuti. La scelta da parte del sindacato, di questa giornata (scelta che poteva cadere in un giorno qualsiasi dal mese di febbraio al 13 marzo) è una prevaricazione, non sappiamo se deliberata o meno, nei confronti della nostra autonomia, della nostra volontà di scendere

in piazza in prima persona, come soggetti politici, con i nostri contenuti, col nostro modo di esprimerci. Mentre in tutta Europa l'8 marzo le donne saranno protagoniste, solo a Sassari ci sentiremo subordinate ad una scadenza diversa dalla nostra. Vogliamo precisare che la nostra critica non si rivolge alla lotta che gli operai conducono in questi giorni, lotta in cui ci riconosciamo come movimento di opposizione alla crisi, alla disoccupazione, a questo governo. La nostra critica, lo ribadiamo, riguarda la decisione sindacale che ancora una volta mette in secondo piano i contenuti specifici di lotta del movimento delle donne.

Movimento delle donne di Sassari

Nell'assemblea di ieri sera (venerdì 3) svoltasi all'università, si è deciso di convocare egualmente una manifestazione di donne per rivendicare i no-

stri contenuti e la nostra autonomia contro le prevaricazioni sindacali. Questa manifestazione è preceduta da una settimana di mobilitazione contro l'episodio di violenza carnale avvenuto, la settimana scorsa a Cagliari, quando una donna di 22 anni è stata violentata in pieno giorno da sei uomini. Ci sono state mostre e comizi volanti in varie parti della città e trasmissioni autogestite in quasi tutte le radio locali (escluse naturalmente quelle fasciste). Abbiamo deciso anche di fare, dopo la nostra manifestazione, un breve intervento al comizio sindacale per spiegare agli operai presenti che la nostra manifestazione non vuole essere contrapposta alla loro, e per denunciare, come dice il comunicato, la gravissima prevaricazione attuata nei confronti delle donne. Lunedì alle ore 18, all'AIED, via Carmelo 8, è convocata una riunione di tutte per decidere la modalità della nostra manifestazione.

Torino: coordinamento dei consultori e dei collettivi

Iniziative per l'8 marzo, per la casa della donna

Torino, 3 — Nel coordinamento dei consultori e dei collettivi ieri sera si è discusso delle iniziative da prendersi per l'8 marzo. Intrecciato a questo, è continuato il dibattito sul problema della casa della donna con un documento scritto nei giorni scorsi. Ieri sera si è deciso che in una riunione più ristretta, sabato 4 alle 15 alla CISL-Intercategoriale in via Barbaroux, si prova a stendere un programma di «gestione» concreta della casa della donna per una settimana. Infatti una delle difficoltà più grosse era avere un'idea più chiara e precisa di che cosa significa occupare una casa senza fare il «bivacco», trieste ricordo di esperienze passate. Con questo documento politico ed un programma settimanale di gestione, si vuole andare ad una assemblea pubblica di tutte le donne, che sia un ulteriore momento di confronto sulle aspettative che abbiamo per questa futu-

ra nostra casa, avendo in testa già da ora che i nostri tempi vanno oltre all'8 marzo.

Per quella data invece molte situazioni si stanno muovendo con mobilitazioni che hanno lo stesso filo conduttore. L'Intercategoriale donne CGIL-CISL-UIL ha promosso un'assemblea di delegate per lunedì 6 marzo alle ore 8,30 alla camera del lavoro; un'assemblea che sarà incentrata sui corsi delle 150 ore sulla Salute della Donna, ma in cui si vuole parlare anche del documento sulla Casa della donna. L'assemblea sarà fatta usando i permessi sindacali, con un significato di autonomia delle donne nei confronti del sindacato.

Mercoledì 8 le compagnie del consultorio di zona centro avevano già programmato un'assemblea nei locali del consultorio, su cui è iniziata la propaganda in tutto il quartiere. All'assemblea parteciperanno le compa-

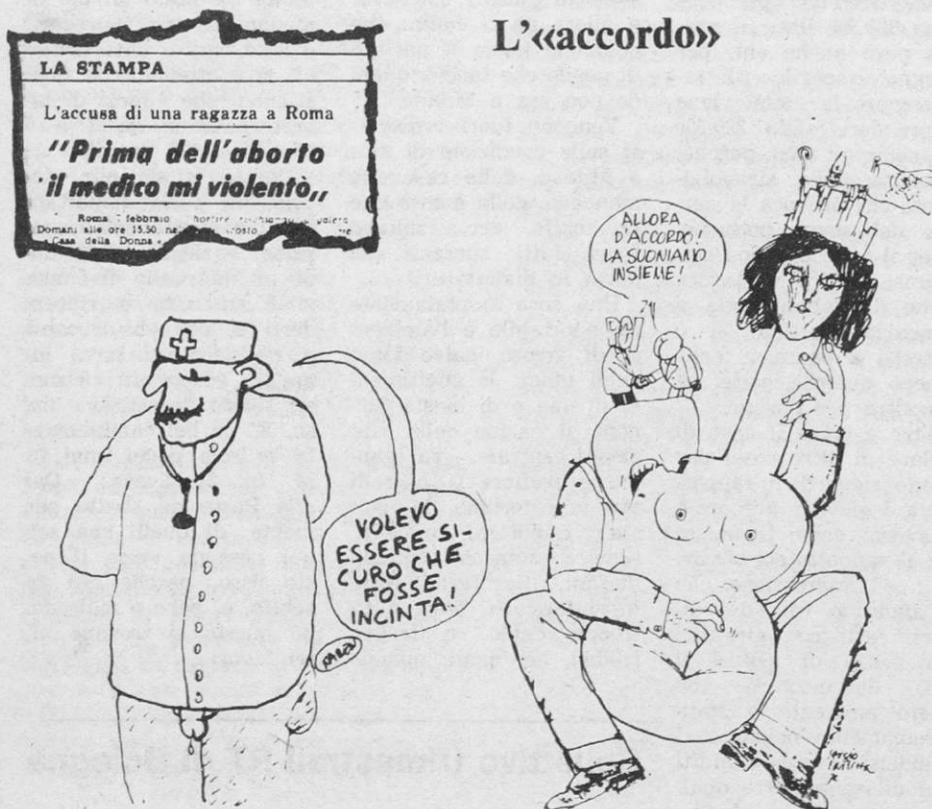
gne dell'Intercategoriale e l'iniziativa è stata proposta agli altri due consultori coinvolti nel corso delle 150 ore: Mercati Generali e Barriera Milano. Questo proprio nel momento in cui l'assessore Rosalba Molinari rifiuta di dare le chiavi di questi tre consultori perché vi si svolga il corso; un'assemblea che sarà anche un gesto di occupazione simbolica.

L'ultimo problema era di avere la possibilità di una mobilitazione di piazza comune e unitaria per il giorno 11 marzo. Si è prevista una manifestazione sabato 11 che avesse come contenuti l'aborto, la maternità, la salute ed il consultorio, che si concludesse con l'assemblea di cui si era parlato, con il nostro documento per la casa della donna, magari in una delle aule dell'ospedale Molinette. Le compagnie insegnanti vogliono fare assemblee nelle scuole per mercoledì 8.

D.

Che "cazzo" volete?

L'«accordo»



Questi che vedete sono due esempi di vignette pubblicate sul primo e secondo numero di un giornale satirico (di sinistra) «Il Male», che si stampa nella tipografia 15 giugno. A molte di noi questo tipo di umorismo, come certe vignette apparse sull'Avventurista, crea dei problemi. Ci sembra inaccettabile e offensivo usare per far ridere i più squallidi luoghi comuni sulla sessualità e sulle donne.

Ci riesce impossibile ride su Cuorino Pesce con

l'uccello di fuori, anche se l'autore della vignetta può sempre rivendicare di avere in questo modo voluto rendere ancora più spregevole la figura del medico violentatore, così come pur non essendo molto patriottiche, non ci va di vedere una donna, a forma di chitarra, rappresentante l'Italia, titillata da una specie di mostro che rappresenta l'accordo DC-PCI. Moralismo? Sessuofobia? Anche tra le donne, ce ne sono molte che difendono questo tipo di umorismo, perché

dissacrante. Discutiamone insieme anche perché noi che lavoriamo qui al giornale avremmo spesso voglia di intervenire, ma non abbiamo ancora le idee abbastanza chiare.

E' indubbio che un movimento così giovane come quello delle donne ha difficoltà ad affrontare il linguaggio umoristico e satirico. Soprattutto se si propone un modo di ridere che in fondo è ancora alle nostre spalle!

Alcune compagne del giornale

Non vogliamo giustizieri
Milano: l'assemblea delle donne alla Statale

Non vogliamo giustizieri

«L'assemblea delle donne di giovedì 2 marzo tenutasi in statale condanna ogni pratica politica di qualsiasi organizzazione che porta, come ultimo fatto, al tentato assassinio del compagno Fausto ad opera del S.O. del MLS e condanna prevaricazioni di ogni tipo.

Il movimento delle donne ribadisce la propria autonomia e la ferma intenzione di isolare politicamente chi, forte della propria idiosincrasia, si pone quale giustiziere all'interno del movimento. Chiunque difende questa pratica politica non c'entra col movimento. Inoltre l'assemblea ha deciso di continuare il dibattito all'interno del movimento femminista milanese.

Dall'assemblea di giovedì a Milano, la cosa che è emersa con chiarezza è la ferma condanna di questo episodio senza precedenti per la ferocia che lo ha caratterizzato. E' chiaro che noi donne dobbiamo condannare questi atti criminali e assassini, di gente che prova totale indifferenza nel vedere un compagno massacrato e in fin di vita per terra. Ma è chiaro che non ci saranno autocritiche o cambiamenti, perché questa è gente che ha una chiara linea politica da portare avanti: quella della presa del potere senza nessun cambiamento.

to dei rapporti umani e della vita, solo sostituendosi, di fatto, alla borghesia.

Quello che ci preme condannare è quella logica secondo la quale alcuni «depositari della verità» o sedicenti «rappresentanti delle masse popolari», si assumono il diritto di giudicare i «buoni» e i «cattivi», quelli che sono «dentro» e quelli che sono «fuori» dal movimento e, sulla base di questo, procedere alla punizione dei «cattivi» fino all'eliminazione fisica.

Così come ci preme condannare la logica che fin troppo spesso si nasconde dietro l'ideologia del servizio d'ordine.

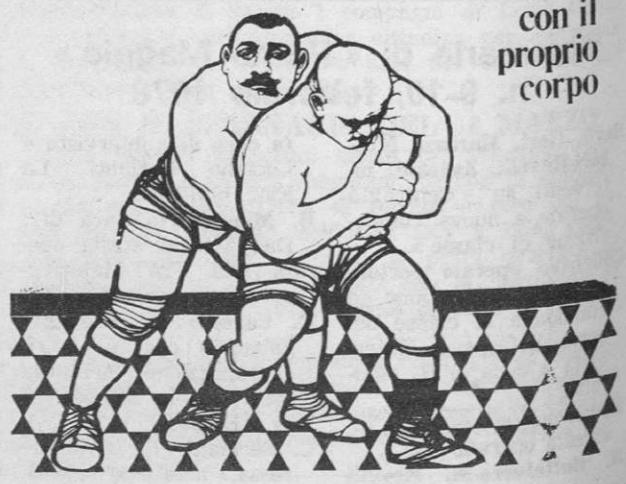
Proprio nel momento in

cui stiamo cominciando a porci il problema della nostra violenza e di come realizzare concretamente i nostri bisogni.

Il movimento femminista è nato contro la delega e per la propria autonomia rispetto ad ogni logica di «gruppo» o di «partitino», e proprio per questo ci sembra grottesca la posizione assunta da quelle donne che in assemblea, dimostrando una totale dipendenza dalla «linea di organizzazione», hanno ribadito meccanicamente le posizioni ufficiali di partito senza svolgere una loro riflessione critica e autonoma su ciò che sta succedendo.

Alcune compagnie presenti all'assemblea

Fine
settimana
con il
proprio
corpo



Parlano i combattenti di una « provincia » francese

“Io so qual’è il mio problema da quando sono nato: i francesi”

« E se vincesse la sinistra in Francia? ». « Ci sarebbe un imperialismo di sinistra! »

“Bombardiere puma chiama ambasciata francese”

« H.V.D.B.V. Vogliate domandare a francese nessun aereo può decollare all’ambasciatore francese presente a Ndjamenà di ottenere presso le autorità francesi il permesso di intervento per PUMA e AD4 su Kouni il 12 ottobre 1977. Senza autorizzazione

Le comgroup 3 Madang. Faya-Largeau»

Questo messaggio è stato captato da una radio del Fronte Nazionale di Liberazione del Ciad prima del decollo dei bombardieri. Quel giorno noi ci trovammo a Kouni, una grande postazione rocciosa nel deserto del Bourkou. Che l’ambasciatore francese sia intervenuto, che le autorità francesi « senza la cui autorizzazione non si può intervenire in quella zona » abbiano dato il nulla osta, lo possono testimoniare — se non i loro morti — i nostri bagagli sfondati e le camere fotografiche distrutte. Eravamo stati bombardati in precedenza a Gouro il 25 e il 30 agosto e l’8 settembre. A Bao, il 24 novembre, gli elicotteri del governo — non avendo a temere l’antiaerea — si sono talmente abbassati sul mercato dove hanno fatto 25 morti che è stato possibile vedere che i piloti erano bianchi.

Siamo rimasti sei mesi nel Maquis del Frolinat nel nord del Ciad. Abbiamo incontrato la maggior parte dei responsabili e dei dirigenti del Fronte, percorso tutti i territori liberati con l’offensiva del giugno 1977. Siamo stati testimoni dei preparativi dell’attacco di Faya-Largeau, caduta nelle loro mani il 17 febbraio scorso. Nella presa di Faya i combattenti del Frolinat hanno abbattuto due aerei ciadiani il cui equipaggio si è rivelato essere francese, come Parigi stessa ha dovuto ammettere. Ma i francesi negano un diretto intervento militare francese nel Ciad e riaffermano di essere presenti nel paese solo a titolo di cooperazione (circa 300 militari e 450 civili secondo i bilanci ufficiali).

D’altra parte fanno osservare che niente impedisce a un cittadino francese di ingaggiarsi a titolo personale nell’esercito del Ciad e che questo potrebbe spiegare la presenza di qualche caduto francese.

« Mercenari, militari, tecnici, le loro donne, i loro bambini: non faccio di-

stinzione tra gli uni e gli altri. C’è tutto un popolo dietro i mercenari: i suoi interessi, le cose che comprano, quello che leggono, quello che non rischiano mai, i ricordi del padre e del nonno, i soldi di famiglia, la loro cultura, le scuole... Le guerre dei miei padri erano il loro problema. Io so qual’è il mio problema e da quando sono nato è uno solo: i francesi ». E’ Brahim T.

che mi dice questo, un combattente con dodici anni di maquis sulle spalle, di cui cinque di prigione, torturato a morte, compagno di Ibrahim Abatcha, il fondatore del Frolinat morto nel 1968 per mano dei legionari francesi.

La legione straniera è stata infatti presente in Ciad dal 1968 al 1974 nel quadro degli accordi di cooperazione che prevedevano — e prevedono — un intervento militare francese se è necessario « difendere l’integrità territoriale dei giovani stati da una guerra di aggressione », vale a dire in pratica la difesa del statu quo politico ed economico. A questo scopo sono state create delle basi a Dakar, a Diego Suarez (Madagascar), a Ndjamenà, pronte ad intervenire al primo grido di allarme e che possono venire rinforzate in meno di dodici ore dai Reggimenti d’intervento addestrati alla guerriglia africana sempre pronti a Marsiglia.

« Noi combattiamo perché non vogliamo vivere in una neocolonia, con una economia che ci impoverisce ancora una volta, a profitto della Francia, non vogliamo un governo vassallo della Francia, non vogliamo entrare in un esercito addestrato dai francesi, in una amministrazione consigliata dai francesi che non costruiscono né scuole, né ospedali, né strade. Noi combattiamo per liberare un popolo oppresso, il popolo del Ciad tutto intero, di tutte le razze. Dopo averle fatte coesistere per forza la Francia ha esasperato le nostre rivalità razziali. Ma la nostra non è una guerra di religione, siamo tutti uniti contro i francesi e i loro fantocci ».

Chi parla è Goukouni Wodei, presidente della seconda armata di liberazione, figlio del capo religioso dei touhou, la cui modestia è tale — dicono i suoi compagni — che sarebbe pronto a cedere il comando, se uno solo glielo chiedesse. Sei dei suoi fratelli sono morti negli scontri contro il corpo di spedizione francese. Si deve a lui se oggi, all’attacco, di Faya, hanno partecipato rivoluzionari di tutte le tendenze. « Ancora oggi parlano di noi come dei “ribelli Touhou”, ma nella nostra rivoluzione sono presenti tutte le razze del Ciad: arabi, kanembou, massaliti, saras, come voi potete constatare ».

Fu infatti a tutte le regioni del Ciad che si estese l’intervento della legione straniera « se un villaggio non era ribelle, lo diventava dopo la nostra partenza » testimoniava un legionario che avrebbe dovuto estinguere la rivoluzione in un massacro sistematico dei villaggi. Ci fu — pare — un milione di morti in un paese che ne contava quattro. Malloum, l’attuale presidente, col-



laudato in Indocina, era allora capo di stato maggiore e dirigeva personalmente le operazioni.

Oggi la rivoluzione è troppo forte per permettere un attacco di quel tipo sui civili, e anche questo spiega l’hesitazione del governo francese a intervenire dichiaratamente. Se nel 68 non se ne parlò affatto, se per sei anni effettuarono indisturbati un genocidio di cui nessuno seppe nulla, oggi sarebbero costretti ad uscire allo scoperto, ed è probabile che la stessa opinione pubblica francese sarebbe contraria.

Durante l’ultima offensiva il Frolinat era stato avvertito da « amici francesi » che la 6a Divisione d’intervento era pronta a partire per il Ciad, ma nel corso dei combattimenti l’aiuto francese a Ndjamenà è stato mantenuto più discreto, in modo da poter essere negato decisamente da Giscard in una intervista televisiva il 9 febbraio.

Ora con la presa di Faya e il controllo totale del nord, il Frolinat unito minaccia direttamente la capitale. Gli interessi economici stranieri sono troppo forti per poter immaginare che si permetta alla rivoluzione di prendere il potere.

La moneta del Ciad — il CFA — è emessa da Francia come tutte quelle dell’Africa equatoriale, e subisce tutte le fluttuazioni del franco. Ogni settore dell’economia è monopolizzato dai capitali stranieri e segue solo la logica del loro profitto. Una politica di svilup-

po avviene solo nei settori di esportazione. Cotone: i contadini sono costretti ad una produzione forzata per gli interessi della Cotonfran e — non potendo dedicarsi ad altre culture — vivono del solo reddito monetario che ne deriva. Bestiame: l’allevamento che costituiva un fattore di equilibrio tra i nomadi del nord e i contadini del sud, è stato alterato per far sì che tutto il guadagno cadesse nelle mani di società di produzione, di trasporto e di macello francesi. Le industrie alimentari, energetiche e tessili si chiamano Pellisard, Prodel, Gillet-Thaon ecc.

I socialisti in Francia condannano gli interventi in ex Sahara Spagnolo e soprattutto in Eritrea, dove la Francia non c’entra, ma evitano di prendere una posizione sul Ciad, anche se il loro unico punto di accordo con i comunisti sembra essere una revisione totale del sostegno militare alle ex colonie.

I comunisti non mancano di denunciare l’imperialismo francese, ma sembrano accuse d’ufficio, di stretta misura, a fatto compiuto, — e non dimentichiamoci mai l’appoggio dato alla politica francese contro il movimento di liberazione algerino.

« E se vincesse la sinistra in Francia? »

« Ci sarebbe un imperialismo di sinistra » ci ha risposto senza esitare un combattente.

Ornella Tondini

Un misto tra Mazarino e il perfido Lord Brooke

Il primo presidente del Ciad « indipendente » è stato Tomballay, che ha coperto la carica dal 1960 al 1975, quando fu assassinato dal generale Malloum, capo di stato maggiore dell’esercito.

Ma né l’uno né l’altro sono mai veramente stati a capo del paese. Chi ha deciso di chiedere l’intervento della legione straniera nel ’69, la creazione di una super-commissione per la ri-retturazione radicale dell’amministrazione dello stato (la MRA, missione di forma amministrativa, un’equipe francese che ha « modernizzato » l’agenda), la eliminazione di Tomballay, il presidente di cui la Francia non si

poteva più fidare, è stato l’eminenza grigia dell’Eliseo distaccata in Ciad, Camille Gouvenec, governatore ufficiale del Ciad da 18 anni, cittadino ciadiano « honoris causa », colonnello dell’esercito. Un proconsole che vive nella prigione centrale della capitale per sfuggire agli attentati e che ha il suo ufficio nella presidenza della repubblica, per tenere continuamente sott’occhio il « protetto » Malloum.

La sua attività fa pensare ad un misto tra Mazarino ed il perfido lord Brooke di Sandokan, la sua attività: complotti, esecuzioni, torture, congiure di palazzo. Il tutto con un perenne collegamento in filo diretto con l’Eliseo.

LAVORO LIBERATO

L’iniziativa editoriale del materialismo militante

Quaderno n. 4
PER LA COSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO: tesi del PCML in Italia-Rapporto sul movimento. (pagg. 160, L. 2000)

Esce questo documento complessivo dei maoisti oggi (in collegamento con l’autonomia operaia) mentre si tenta di colpire « LA VOCE OPERAIA » con perquisizioni e arresti per montare un’ accusa di « associazione sovversiva »

Richiedere il catalogo a: AR&A, via Leopardi 14 20123 Milano

Napoli: la settima conferenza operaia del PCI

Lama: "Liquidare i paralizzanti rimpianti del passato"

Napoli, 4 — Dopo la relazione di Napolitano ieri si sono succeduti gli interventi di decine di operai e operaie in una notevole indifferenza degli invitati e dei delegati. Nel pomeriggio di venerdì si è parlato molto e con molta conoscenza della ristrutturazione, della crisi nei suoi diversi aspetti, ma in generale con un taglio poco politico. C'è da notare che in questi due giorni di dibattito ampio spazio è stato dato agli interventi sul lavoro nero e sul lavoro a domicilio e già nella relazione di Napolitano si denunciava la scarsa conoscenza del fenomeno da parte del PCI. Un altro elemento interessante è il fatto che l'età media dei partecipanti ancor più degli intervenuti sicuramente contraddice chi pensa che il quadro operaio comunista sia anziano. L'età me-

dia di coloro che si sono avvicendati alla tribuna è sicuramente inferiore ai 30 anni.

Nel tardo pomeriggio di venerdì è intervenuto Occhetto che, come riferiamo altrove, con un intervento demagogico sulla scuola, ha stimolato un'atmosfera da crociata; forse l'applauso che ha salutato la conclusione del suo discorso è stato più convinto, più entusiasta, «dilotta» di quello che è stato «tributato» a Lama.

L'intervento di Occhetto ha in parte determinato una svolta nel dibattito. Infatti soprattutto nella mattinata di sabato il dibattito ha assunto un taglio molto più politico: si è parlato di più della crisi di governo, della scuola, del terrorismo. Sempre nella mattinata di sabato hanno preso la parola Massimo D'Ale-

ma, segretario nazionale della FGCI e Luciano Lama. Quando è intervenuto D'Alema abbiamo segnato il suo nome sul nostro taccuino con l'intenzione di annotare i punti più salienti del suo discorso, ma alla fine ci siamo accorti di non aver scritto niente e lo stesso è successo ad altri intorno a noi. Si è trattato di un lungo «rosario di banalità» recitato con toni di voce da dirigente. Infine l'intervento di Lama che è stato ascoltato in un incredibile silenzio. Il gruppo dirigente del PCI ha tenuto a mostrare la totale adesione al discorso del segretario nazionale della CGIL.

Abbiamo notato Napolitano che è andato velocemente a prendere il suo posto per partecipare al rito. L'intervento di Lama tutto improntato sulla

necessità del rigore e dei sacrifici ha dato molto spazio al problema del terrorismo e alla funzione dirigente della classe operaia, dove spesso la funzione dirigente sembrava identificarsi con quella di guardiano e poliziotto. Ancora c'è da notare come nell'intervento di Lama e di tutti gli altri oratori si partisse dalla convinzione che l'unica parte della società «intelligente» in grado di esprimersi, sia la classe operaia che si fa carico anche di parlare per gli altri, privi di parola. Oggi pomeriggio si lavorerà in quattro commissioni mentre una parte dei delegati del nord parteciperanno a degli incontri pubblici nella città e nei comuni intorno a Napoli. Domani mattina continuerà il dibattito e concluderà i lavori il segretario generale del partito.

Per una critica della Politica

Ci sono due modi per commentare questa conferenza operaia del PCI. Il primo è quello di fare una critica alle argomentazioni, spesso tratte dai più vecchi arsenali dell'economia e della morale borghese, con cui i dirigenti comunisti giustificano la svolta che hanno imposto «la loro linea. Per esempio il legame meccanico e «ingenuo», se non fosse che proviene da chi certe cose sa, stabilito tra blocco dei salari, ripresa dell'accumulazione capitalista, investimenti e nuova occupazione, quando è noto che in tempi di crisi gli investimenti, e l'esperienza italiana di questi anni è lì a dimostrarlo, assumono più marcatamente il carattere di «risparmiatori di lavoro» e producono quindi disoccupazione.

Oppure l'esaltazione dell'arrivo sociale fatta da Occhetto, che in un

intervento demagogico nel senso peggiore del termine, ha riscosso applausi a scena aperta parlando dei «figli dei ricchi che hanno la cultura in casa» e del fatto che «oggi non si vuole essere qualcuno nella società, ma si cercano pezzi di carta».

Ma questa critica alle argomentazioni revisioniste, che pure deve essere fatta, qui non ci interessa. Vogliamo parlare di un altro aspetto di questa conferenza, quello che ci ha maggiormente colpiti e su cui va sviluppato tra di noi il dibattito. Ed è la politica, quella con P maiuscola. Questa conferenza è stata innanzitutto una grande occasione politica, che il PCI ha costruito con intelligenza.

Per prima cosa vorremo dire che secondo noi questo progetto politico del PCI, la svolta, non ci sembra oggi avere alternative in Italia. Chiaria-

mo subito il concetto. Non ha alternative al suo livello e aggiungiamo noi che non ci interessa nemmeno costruirne. Perché questa politica, così come è concepita, è esattamente quanto di peggiore riusciamo ad immaginare.

Viene in mente un vecchio detto qualunquista «la politica è una cosa sporca». Ecco, pensiamo che oggi sia esattamente così, e la conferenza operaia del PCI ce lo ha ulteriormente chiarito.

E' una politica che non ha nulla a che vedere con i bisogni della gente. E' un'operazione ideologica, nel senso di produttrice di falsa coscienza, e per di più il veicolo attraverso cui passa oggi nel nostro paese la restaurazione capitalistica. Vediamo in questa conferenza compagni, molti dei quali con alle spalle anni di lotte, applaudire, in nome di questa ideologia, di que-

sta «fede», parole che rinnegano tutto ciò per cui hanno lottato. Ma non c'è dubbio che l'ideologia di cui il PCI ammanta questa svolta ha una gran presa, specie sui quadri operai.

E' questo proprio perché sia questi operai che sono oggi nel palazzetto di Napoli, sia la proposta politica del PCI, sono l'espressione sclerotica la sedimentazione di una grande ondata di lotte. E la sclerosi di queste lotte è stato proprio il prodotto di questa concezione della politica, del partito come incarnazione della autonomia di questa politica: più terra a terra dell'azione costante di repressione, in nome della giustezza della linea del partito, delle aspirazioni, delle lotte di grandi masse di uomini e di donne. Crediamo perciò che a chi oggi in Italia vuole

fare «politica» nel senso che abbiamo cercato di chiarire, anche se si tratta per ora più di impressioni che di certezze, non sarà facile sfuggire al fascino perverso della proposta del PCI. In pratica chi cerca fede, certezze, false ma sempre certezze, qui le può trovare.

Intendiamoci, l'operazione è anche volgare: il trucco c'è e si vede. Per esempio la centralità operaia predicata dal PCI è solo la giustificazione dell'intervento repressivo non più solo nelle fabbriche, ma nella scuola, e più in generale nella società, e lo si capisce subito anche perché chiaramente esplicitato. E allora questa politica non è solo slegata dai bisogni, ma diventa anche l'opposto dell'umanità. Ieri l'Unità diceva che la politica delle spranghe è figlia del rifiuto della politica. La verità sta nel contrario.

Come dimostra l'esaltazione dell'azione squadristica degli edili del PCI al Marconi, un liceo di Roma, fatta in molti interventi, la politica delle spranghe, della repressione, delle contraddizioni è figlia proprio di questa concezione della politica, e potremmo ricordare a quali stermini di diversi, di oppositori, ha portato nel passato. Ma come dicevamo oggi, non ci interessa competere col PCI su questo piano: la nostra strada, più lunga, più difficile, che non sappiamo dove ci porterà, crediamo debba essere quella della critica radicale della politica, così come viene intesa dal PCI, ma anche per esempio dai comitati dell'autonomia, che malgrado il PCI asserisce il contrario, cercando nuove strade da bruciare, sono ormai nei loro gruppi dirigenti figli suoi.

A.G.

A chi stacca i manifesti sull'11 Marzo

Bologna, 4 — Sui muri di S. Donato ci devono essere solo i manifesti contro il «terroismo e la violenza» e quelli di «Olà lava più bianco». Questa è la linea del PCI, così i nostri manifesti che pongono la manifestazione per l'11 marzo non hanno resistito più di un giorno, «ignoti» bastardi li hanno accuratamente staccati. Poliziotti travestiti da militanti del PCI, da net-turbini e chissà che altro, forse con una croce cucita sul petto e una spada fiammeggiante in pugno.

Bastardi, ed altro, insulti che non danno soddisfazione, ma inconfondibili di fronte allo stalinismo e all'oscurantismo ipocrita di questi nuovi crociati. Vi cacate sotto, e forse avete così schifo

di voi stessi, di voler rimuovere anche dai muri il ricordo e il significato dell'omicidio di Francesco e della rivolta che l'ha seguita.

Stiamo chiedendo da giorni l'uso della sala Sirenetta per un dibattito sui «fatti di marzo» e non vi fate trovare. Avete paura di una discussione che non sia in partenza imbrigliata dal vostro terrorismo, avete paura che venga presentata la lista del terrorismo degli incidenti sul lavoro, dei licenziamenti, dei morti in piazza, degli arrestati, che voi avete tollerato, coperto, aizzato. A quando sull'unità «giorno per giorno una lunghissima serie di attentati e provocazioni contro le condizioni di vita e di lavoro di mi-

gliaia di donne e uomini, contro la loro libertà di espressione e di organizzazione? Se non ci fossero i «terroristi e i violenti» ve li inventereste (come avete fatto con gli articoli sulla scuola in questi giorni) per potere continuare a parlare d'altro, per coprire con il ricatto del pericolo della reazione la vostra predisposizione a cedere ad ogni ricatto della DC e a poter finalmente realizzare il vostro sogno di potere e di governo sulla classe operaia.

Mirko Caprara (forse un giorno vi racconteremo la sua storia, visto che a lui piace, conoscendone una parte dall'interno, usare in modo sporco la nostra (vedi il famoso numero della Società, dell'

Unità) dice che con il terrorismo si vuole alimentare «paura, cedimento, assefazione, si punta a seminare disperazione e confusione». Ma è proprio quello che state facendo voi con la vostra campagna contro il «terroismo e la violenza» perché se c'è qualcuno che ha interesse oggi ad alimentare paura, cedimento, assefazione, confusione e disperazione siete voi, voi che invitare e usate la vostra forza per imporre ai proletari il punto di vista dei padroni, i sacrifici, il supersfruttamento, la disoccupazione, la repressione. Dunque se uno dovesse chiedersi «a chi giova?» perché non rispondere che giova proprio a voi, al PCI e alla DC e al vostro abbraccio mortale per gli operai, i giovani, le donne.

Ecco perché: se non ci fossero ve li inventereste. Ma ci sono, non c'è dubbio e costituiscono un problema e un terreno di battaglia politica a cui voi siete totalmente estranei, perché vi interessa solo di usarlo.

Vi ricordate? «i comunisti mangiano i bambini», a quando «gli autonomi mangiano i bambini»? avete passato tanti anni a cercare di accordarvi con la DC che non vi siete accorti che le assomigliate ogni giorno di più, con in più il fatto che non avete mai smesso di essere stalinisti.

Resta, oltre la rabbia e lo schifo che un anno passato non ha potuto

cancellare e che i comportamenti di oggi riconfermano, resta la nostra volontà di scendere in piazze in tanti.

A questo siamo preparati e non siamo disposti a concedervi alcun favore, da tradurre magari in qualche migliaio di firme in più strappate con la confusione e il ricatto. Perché non fare ora quello che, demagogicamente avete fatto a settembre, convocare in tutte le sezioni dei dibattiti sull'undici marzo. Certo con i tornei cavallereschi non si va molto in là, ma vediamo se vi va l'idea, visto che siete così sicuri di voi stessi, da qui all'11 nelle vostre sezioni parla uno di voi e uno di noi. Poi vediamo.

Franco Travaglini